La CAROVANA delle ALPI

LEGAMBIENTE

BANDIERE VERDI

PRATICHE INNOVATIVE E ESPERIENZE DI QUALITÀ AMBIENTALE E CULTURALE DEI TERRITORI MONTANI

BANDIERE NERE

LACERAZIONI DEL TESSUTO ALPINO

2020

A cura di Vanda Bonario

Con il contributo di Claudia Apostolo

Hanno collaborato alla redazione del dossier: i Comitati regionali e i circoli di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia

Progetto grafico: Luca Fazzalari

Luglio 2020

Premessa **5**

Bandiere Verdi **11**

> Liguria

Condominio di Comunità di Colletta di Castelbianco (SV) pag 14

> Piemonte

Scuola Elementare di Valle Monterosso Grana (CN) 15

Associazione MiCò e Banda Valle Grana (CN) 16

Comune di Pomaretto (TO) 17

Associazione Movimento Lento di Roppolo (TO) 18

Ecomuseo del Cusio e del Mottarone in rappr.della Comunità del Cusio (VB) 19

> Valle d'Aosta

Giunte regionali valdostane in carica dal 2014 ad oggi 20

> Lombardia

Filiera del pane bergamasca (BG) 21

Bio-distretto Valle Camonica (BS) 22

Parco delle Orobie Valtellinesi (SO) 23

Comune di Lecco (LC) 24

> Trentino

Azienda per il Turismo Valsugana Lagorai (TN) 25

Azienda La Capra Felice di Agitu Idea Gudeta (TN) 26

> Veneto

Azienda agricola 'La Calendula' di Lisa Cantele (VI) 27

Progetto Dolomiti Contemporanee (BL) 28

> Friuli Venezia Giulia

Consorzio delle Valli e Dolomiti Friulane 29

Comune di Pinzano 30

Comune di Tramonti di Sotto 31

Rete di imprese Abete bianco del Friuli - "FriûlDane" 32

Bandiere Nere **33**

> Piemonte

Regione Piemonte – Assessorato Agricoltura 36

Regione Piemonte – Assessorato ai Trasporti 37

Comune di Verbania (VB) 38

> Valle d'Aosta

Giunte regionali della Valle d'Aosta e amministrazioni comunali di Issogne e Champdepraz in carica negli anni 2014-2019 39

> Lombardia

Regione Lombardia 40

Comune di Premana (LC) 42

> Trentino

Sindaco di Borgo Lares e Giunta della provincia di Trento (TN) 43

Comune di Cembra Lisignago (TN) 44

> Friuli Venezia Giulia

Amministrazione Comunale di Pontebba 45

Parrocchia di Zuglio e Ministero dei Beni Culturali 46

Servizio Idraulica della Regione FVG 47

Direzione Centrale Risorse Forestali della Regione FVG 48

Premessa

Ben diciannove le bandiere verdi assegnate per il 2020 dalla Carovana delle Alpi di Legambiente. Le nere sono invece dodici. Così distribuite: Liguria 1 verde; Piemonte 5 verdi e 3 nere; Valle d'Aosta 1 verde e 1 nera; Lombardia 4 verdi e 2 nere; Trentino 2 verdi e 2 nere; Veneto 2 verdi; Friuli 4 verdi e 4 nere.

Come da tradizione l'edizione 2020 è stata costruita attraverso indagini e raccolta dati *nei* e *con* i territori, cercando di individuare e mettere in luce quelle buone pratiche che ci narrano di un pezzo di montagna in cambiamento e al contempo stigmatizzando quelle situazioni che al contrario continuano a farci soffrire per i danni arrecati all'ambiente e allo sviluppo. Le buone pratiche delle bandiere verdi stanno crescendo tanto da diventare qualcosa in più di un semplice frammento di montagna. In questo particolare momento storico questo spaccato di territorio particolarmente dinamico assume un significato ancora più pregnante proprio per la capacità e la grinta mostrati nell'affrontare situazioni non facili, oltre che per la volontà di esprimere visioni aperte e ottimistiche verso il futuro. Le bandiere nere si assomigliano tutte in quanto a esempi di inefficienze, trascuratezze e sciatterie nelle scelte

Carovana delle Alpi 2020

politiche e di gestione ma anche per l'incapacità di produrre visioni al passo con i tempi. Tutto ciò è imputabile sicuramente a interessi controversi o perlomeno poco chiari o - molto più banalmente - dovuto a mancanza di immaginazione.

Tra le **Bandiere Verdi** spiccano quelle pratiche che nel periodo più nero del lockdown hanno sostenuto le comunità con modalità interessanti e originali. Ad esempio con forme di didattica innovativa. E' il caso della **Scuola Elementare di Valle Monterosso Grana** (CN), un istituto con una sua peculiarità che lo rende quasi unico: anziché perdere alunni come abitualmente accade nei luoghi marginali, negli ultimi anni ha visto un aumento di iscritti. Infatti i ragazzi risalgono dai vicini paesi di fondo valle per andare a studiare in montagna. Sempre nella stessa zona del cuneese è decollato il progetto **Humus Job**: una piattaforma dove è possibile trovare manodopera per la propria azienda agricola in maniera rapida, garantita, trasparente e soprattutto regolare. Una buona pratica oggi quanto mai utile per organizzare situazioni difficili, se non sull'orlo della disperazione, una opportunità che se fosse riprodotta in tutto il Paese potrebbe ridare dignità e giustizia a coloro che lavorano nei campi.

Splendido esempio di connessione tra passato e futuro è il borgo di **Colletta di Castelbiano** (SV), un luogo dove l'elevata qualità culturale di un territorio si esprime attraverso una molteplicità di sfaccettature, grazie soprattutto all'originale animazione realizzata attraverso il Condominio di Comunità. A **Pinzano sul Tagliamento** si sperimenta un modello per salvare il paesaggio della collina e montagna friulana che mette al centro la partecipazione attiva, le sinergie territoriali e anche un gregge di capre giardiniere. Sempre in Friuli, a **Tramonti di Sotto** si interviene sulla rigenerazione urbana attraverso processi di recupero sostenibile di spazi pubblici e privati che, mediante l'arte o la cultura, possano trovare nuova vita e quindi diventare nuovamente fruibili anche a scopi turistici. A **Pomaretto**, in val Germanasca (TO) assistiamo all'eroico recupero paesaggistico dei terrazzamenti abbandonati, combinato con quello della produzione del preziosissimo vino Ramiè, denominazione DOC. Originale e di alto profilo culturale è il progetto **Dolomiti Contemporanee** delle **Dolomiti Bellunesi**, nato per rinsaldare il legame tra paesaggio, gesto creativo e comunità locale.

Particolarmente significativi sono gli esempi di cooperative e reti di comunità che stanno crescendo in numero e qualità, elementi fondamentali di coesione sociale che permettono a vecchi e nuovi montanari di rimanere in montagna sviluppando progetti produttivi capaci di futuro. Tra questi la **FILIERA DEL PANE BERGAMASCA** (BG) e il **Bio-distretto Valle Camonica** (BS), il **Consorzio delle Valli e Dolomiti Friulane**, la **Rete di imprese Abete bianco del Friuli - "FriûlDane**. Alle buone pratiche *in rete* si aggiungono due singoli ma emblematici esempi di piccole aziende che sono riuscite con caparbietà ad affermare la potenzialità dei loro prodotti biologici a dispetto di pregiudizi oltre che di atteggiamenti iniziali di sfiducia da parte dei territori dove si sono insediate. Sono **La Capra Felice di Agitu Idea Gudeta** (TN) e l'**Azienda agricola 'La Calendula' di Lisa Cantele** (VI).

Quello che ci fornisce il **Parco delle Orobie Valtellinesi** (SO) è un buon esempio da imitare per quanto concerne il recupero dei luoghi con impianti sciistici oggi in disuso. Ben 132 sono gli impianti dismessi censiti in Italia con l'ultimo dossier Nevediversa 2020 di Legambiente.Il parco, non senza fatica è riuscito a demolire il piccolo ecomostro, restituendo così alla sua originaria naturalità il sito di importanza comunitaria che lo ospitava.

Un progetto di recupero dei luoghi a trecentosessanta gradi è partito nella zona del lago d'Orta. Il Contratto di lago che vede

protagonista l'**Ecomuseo del Cusio e del Mottarone** ha coinvolto più di 120 soggetti della Comunità del Cusio. Il lago d'Orta è un ecosistema di cui la comunità si sta riappropriando dopo il lunghissimo confinamento dovuto all'immissione di pesantissimi scarichi industriali nel '900 che hanno ucciso quasi ogni forma di vita. Interessante e articolato è il percorso che ha messo in atto l'**Azienda per il Turismo Valsugana Lagorai** (TN) per la promozione di un turismo rispettoso dell'ambiente ottenendo così la certificazione GSTC. L'azienda ha raggiunto il risultato mediante un articolato processo partecipato che ha coinvolto le amministrazioni comunali, soggetti privati ed operatori locali.

Se in questi mesi il Corona Virus ci ha dimostrato con grande chiarezza che non è così conveniente muoverci ad una velocità che non è quella propria del pianeta Terra, da un po' di tempo però c'era già chi l'aveva capito. Infatti secondo l'**Associazione Movimento Lento di Roppolo** (TO) il movimento lento è la miglior pratica di viaggio, associata a empatia, accoglienza, condivisione. Ben si presta al movimento lento il percorso "**Cammino Balteo**" sviluppato nell'ambito del Progetto Strategico "Bassa Via della Valle d'Aosta" dalle Giunte valdostane. Il Cammino Balteo è un articolato percorso escursionistico, adatto anche al cicloturismo, che si snoda per circa 360 km ad una quota altimetrica compresa tra i 500 e i 1900 metri F.L.M.

Mobilità sostenibile combinata con interventi di ripristino naturale del territorio sono gli obiettivi sviluppati dal **comune di Lecco** in questi ultimi anni sul versante del turismo "dolce".

Estranei ad una qualsivoglia dimensione di sostenibilità, se non in spregio a ogni forma di giustizia ambientale e sociale ci sono le **Bandiere Nere**. Il diritto alla mobilità ad esempio viene interpretato con pesi diversi a seconda che si tratti di metropoli urbane o di aree decentrate come nel caso del servizio ferroviario sulla **linea Pinerolo-Torre Pellice**. Un tratto ferroviario di grande importanza per i territori che la Regione Piemonte non ha intenzione di riattivare nonostante il suo ripristino sia economicamente sostenibile e la Regione stessa abbia impegnato in precedenza le somme necessarie al riavvio del servizio. Sempre la Regione Piemonte è oggetto di un'altra bandiere nera per aver tenacemente sostenuto ed approvato numerose modifiche peggiorative alla **legge regionale sulla caccia**, a vantaggio di un numero sempre più esiguo di cittadini cacciatori a scapito di tutti gli altri oltre che dell'ambiente e della fauna. La Regione Valle d'Aosta riceve invece la bandiera nera insieme alle amministrazioni comunali di Issogne e Champdepraz per aver autorizzato la realizzazione di **una discarica per "rifiuti speciali non pericolosi"** a due passi dal Parco Naturale del Mont Avic, straordinario scrigno di biodiversità montana. Ma l'elenco delle Regioni redarguite per le cattive pratiche non finisce qui. La **Direzione Centrale Risorse Forestali della Regione FVG** viene censurata per i progetti di nuove strade forestali spesso ingiustificate e pesantemente impattanti. Analoga disapprovazione viene espressa nei confronti del **Comune di Premana** (LC) che in pochi anni ha realizzato,senza una chiara pianificazione, numerose strade agro-silvo-pastorali e nuovi percorsi d'alta quota, su ripidi versanti e con interventi di qualità progettuale scarsa, destinati a far crescere il rischio idrogeologico. Sempre a proposito di difesa del suolo in Friuli si contesta il **Servizio Idraulica della Regione FVG** per gli interventi di "protezione civile" sui corsi d'acqua montani che, anziché favorire la no-

male morfologia del fiume così come ci suggeriscono le più elementari norme di idraulica per ridurre il rischio alluvioni, ha deciso di scavare un canale centrale nell'alveo per lo scorrimento delle acque: tutto l'opposto di quei "canali intrecciati", caratterizzati da diverse velocità di deflusso, fonte di straordinaria biodiversità oltre che importanti per la riduzione del rischio. La **Regione Lombardia** infine riceve il vessillo nero per la mancanza di interventi efficaci a impedire le speculazioni che dominano attualmente il settore montano nell'utilizzo dei **fondi della PAC** a sostegno della pastorizia in montagna. Si tratta di un gravissimo sperpero di denaro pubblico a danno dell'ambiente montano e dei veri allevatori stanziali o tradizionalmente praticanti la monticazione dalla pianura. Questo meccanismo perverso che vede in prima fila la Lombardia non è estraneo ad altre regioni. In numerose altre località delle Alpi e degli Appennini, grazie alle testimonianze di allevatori locali sono venute a galla scorrettezze o addirittura illegalità. Si tratta di pratiche scorrette come il sovrapascolo, con la sottoutilizzazione o peggio la mancata gestione del territorio e conseguenti gravi problemi di degrado dei terreni.

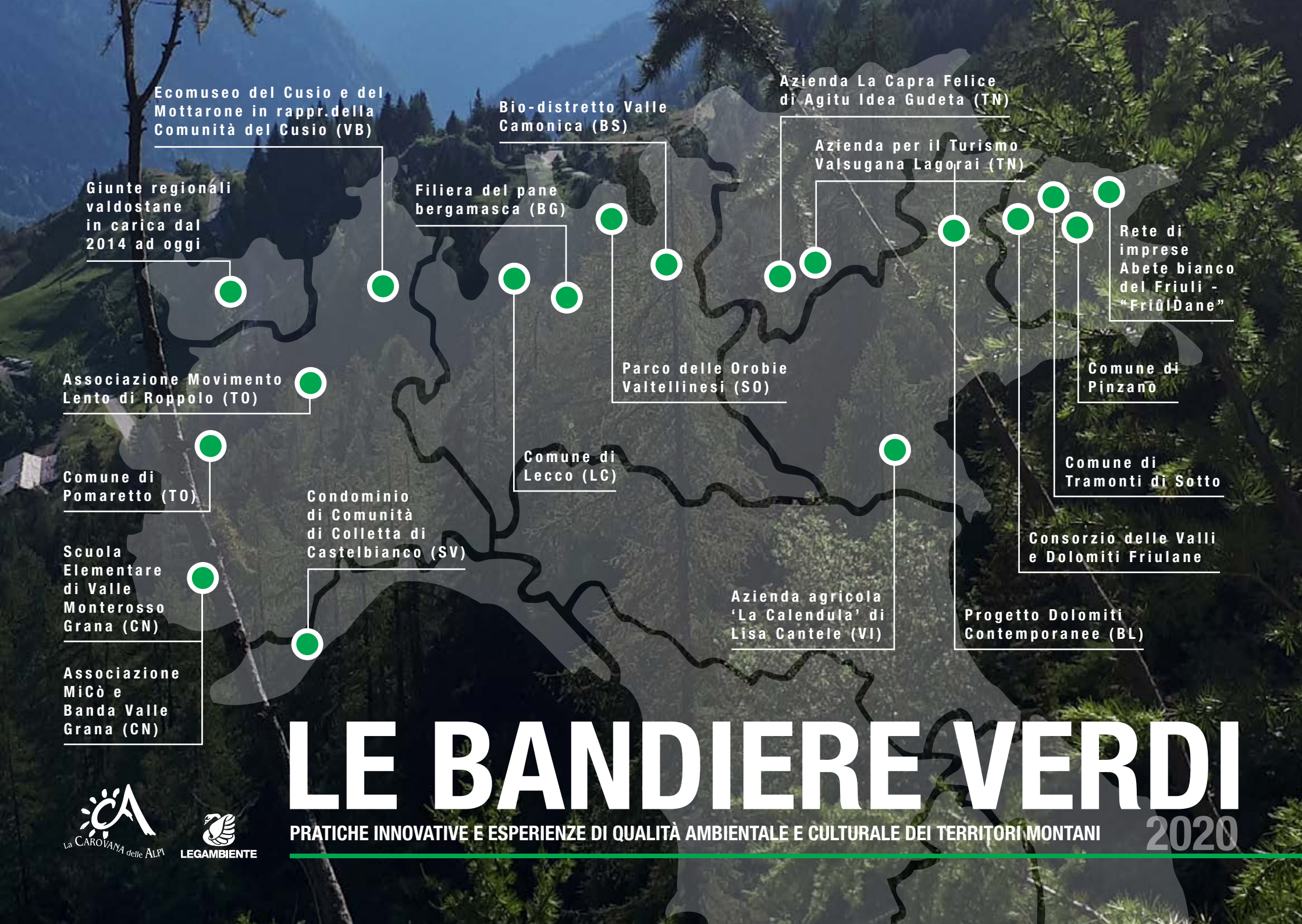
Titolari delle restanti bandiere nere sono i comuni. Il **comune di Fondo Toce** (VB) ha ricevuto il vessillo nero per una destinazione d'uso del suolo quanto mai inopportuna, avendo fatto propria la scelta di trasformare la piana alluvionale di Fondotoce limitrofa all'area protetta regionale costituita dalla Riserva Naturale Speciale di Fondotoce, con la costruzione di impianti ludico/sportivi e aree parcheggio. Al **Comune di Pontebba** in Friuli va la nera per il sostegno dato ad un progetto privato di sfruttamento idroelettrico del fiume Fella. Qualora l'opera venisse realizzata, allontanerebbe definitivamente l'obiettivo di qualità ecologica previsto dalla direttiva europea acque, che prevede per il Fella il passaggio dallo stato di qualità dall'attuale "sufficiente" a "buono" entro il 2027. Il **Comune di Borgo Lares e la Giunta della provincia di Trento** da parte loro, in barba ai pesanti cambiamenti climatici in atto, hanno deciso di ampliare l'**area sciistica di Bolbeno** in Val Giudicarie con la costruzione di una nuova seggiovia a quattro posti a Bolbeno nel comune di Borgo Lares (Val Giudicarie - Trentino) e il raddoppiamento dell'impianto di innevamento artificiale. L'ampliamento avverrebbe in un sito tra i più bassi d'Italia: 575 m di quota s.l.m. Incomprensibile poi la scelta del **Comune di Cembra Lisignago**, sempre in Trentino che, anziché promuovere pratiche di restaurazione degli ambienti naturali così come ci chiede l'Europa con la nuova Strategia sulla Biodiversità, intende trasformare un lago di grande pregio naturalistico come il **lago Santo** in una piscina. In ultimo si segnala il caso di mancata tutela del **Colle e della Pieve di San Pietro in Friuli** da parte della Parrocchia di Zuglio e del Ministero dei Beni Culturali. Non si tratta solo di interventi "stonati" o, fuori luogo, le opere sono prive di una specifica autorizzazione sebbene situate in un sito vincolato dalla Soprintendenza dal 2009.

In questi ultimi cinquanta anni ci siamo allontanati troppo dalla materialità degli ecosistemi, così come dal bisogno di bellezza e di ritmi che ci sono propri. Difficile non accorgercene dopo l'esperienza del Corona Virus. Una maggiore attenzione agli equilibri naturali insieme ad un atteggiamento di cura degli ecosistemi avrebbero l'effetto di ridurre il rischio di fenomeni imprevedibili che possono mettere a repentaglio la nostra società, e questo vale in qualunque caso: dal dissesto idrologico, alle malattie contagiose. Il variegato paesaggio delle nostre montagne, dalle foreste ai pascoli, ai terreni coltivati, essendo il risultato di millenarie interazioni con l'ambiente, ben si presta ad un'attività di ricerca di equilibrio uomo/ambiente: dal punto di vista ecologico come da quello sanitario. Lo sforzo di intelligenza sta per l'appunto nel saperlo cogliere e praticare al più presto.

LEGAMBIENTE
Carovana delle Alpi
2020

BANDIERE VERDI

PRATICHE INNOVATIVE E ESPERIENZE DI QUALITÀ AMBIENTALE E CULTURALE DEI TERRITORI MONTANI


Ecomuseo del Cusio e del Mottarone in rappr.della Comunità del Cusio (VB)
Bio-distretto Valle Camonica (BS)
Azienda La Capra Felice di Agitu Idea Gudeta (TN)
Azienda per il Turismo Valsugana Lagorai (TN)
Giunte regionali valdostane in carica dal 2014 ad oggi
Filiera del pane bergamasca (BG)
Rete di imprese Abete bianco del Friuli - "FriûlDane"
Parco delle Orobie Valtellinesi (SO)
Comune di Pinzano
Associazione Movimento Lento di Roppolo (TO)
Comune di Lecco (LC)
Comune di Tramonti di Sotto
Comune di Pomaretto (TO)
Condominio di Comunità di Colletta di Castelbianco (SV)
Consorzio delle Valli e Dolomiti Friulane
Scuola Elementare di Valle Monterosso Grana (CN)
Azienda agricola 'La Calendula' di Lisa Cantele (VI)
Progetto Dolomiti Contemporanee (BL)
Associazione MiCò e Banda Valle Grana (CN)
LE BANDIERE VERDI
PRATICHE INNOVATIVE E ESPERIENZE DI QUALITÀ AMBIENTALE E CULTURALE DEI TERRITORI MONTANI
2020
La CAROVANA delle ALPI
LEGAMBIENTE

Condominio di Comunità di Colletta di Castelbianco (SV)

MOTIVAZIONE

Colletta di Castelbianco, un borgo che grazie alla elevata qualità culturale che ha animato e tuttora anima i processi di rigenerazione in atto, è diventato un luogo desiderabile per chiunque voglia vivere bene in un'area interna. Un modello capace di fare sintesi tra tutela ambientale e potenzialità tecnologiche.

DESCRIZIONE

Colletta è un Borgo medievale di cui alla fine del '900 un grande architetto, Gian Carlo De Carlo, ha studiato il recupero restituendo alle rovine la dignità di alloggi di pregio, di luoghi del buon vivere, realizzando un'offerta di assoluta qualità, sia urbanistica sia sociale. Il borgo, inoltre, con la cablatura completa del suo insediamento ha avuto la possibilità di disporre di connessione internet (anche con fibra ottica), quando ancora altrove il web balbettava. Era il periodo 1996/98, e cominciò a risorgere un'armonia di costruzioni, in un ambiente incontaminato, inserito in un territorio culturale e gastronomico di particolare interesse.

Nel 1998 grazie ad un'idea dell'architetto Vincenzo Ricotta è nato il Condominio di Comunità, dove il regolamento vedeva gli stessi fruitori delle unità del Borgo delineare le regole amministrative partendo dal D.N.A del Borgo stesso. Il regolamento di Condominio di Comunità aveva come primo scopo di valorizzare l'identità del Borgo: attraverso servizi e impianti tecnologici comuni, l'uso di locali in condivisione, le priorità di manutenzione delle stradine interne rigorosamente pedonali, il rispetto dell'ambiente e dei terreni circostanti, i processi di risparmio energetico, la volontà di evitare emissioni inquinanti e nocive, promuovendo la sistematica raccolta differenziata dei rifiuti quotidiani, la cura e sostegno delle attività ludiche e di valorizzazione dello stesso territorio del Borgo e della Valle Pennavaire. Si è poi aggiunto l'Albergo Diffuso con epicentro su Colletta di Castelbianco, con l'apertura di un locale di ritrovo. L'Ospitalità Diffusa collega il turismo esperienziale e gestisce con gli stessi proprietari del Borgo e le strutture aderenti al Consorzio, utilizzando le abitazioni nei periodi liberi, in simbiosi con le altre realtà del Comune di Castelbianco. Il Borgo conta circa 70 unità abitative dove sono domiciliati stabilmente una dozzina di proprietari, mentre gli altri proprietari frequentano costantemente il luogo in periodi variabili tre o quattro volte all'anno.

Vivi i rapporti con tutti gli abitanti del Comune di Castelbianco, ospitali con tutti i viaggianti e viaggiatori che vanno a visitare il Borgo, compresi escursionisti a piedi, bike e free climbing (Castelbianco offre una nota palestra di arrampicata). Molte le attività di promozione dei prodotti tipici con produttori della zona, anche con cene tematiche realizzate tra i locali vicini. Sotto la direzione della Gestione del Colletta Bar della Piazzetta sono organizzati eventi che caratterizzano i fine settimana con musica, degustazioni tipiche, presentazioni di libri e mostre per i vicoli del Borgo.

"Si potrebbe definire un Borgo Slow dove si anima, pratica e vive il Buono, Pulito e Giusto."

Scuola Elementare di Valle Monterosso Grana (CN)

MOTIVAZIONE

Un bel esempio di legame tra scuola e territorio, con un forte investimento sulle tecnologie più innovative.

DESCRIZIONE

La "Scuola di Valle", inaugurata nel 2013 a Monterosso Grana, dopo quasi sei anni di attività, ha dimostrato di essere uno dei volani capaci di invertire la tendenza allo spopolamento della valle Grana. Innovazione didattica e ampliamento dell'offerta formativa sono state le ragioni del successo di questa scuola, dimostrato dal continuo aumento degli studenti. Attualmente sono 89 gli alunni, che arrivano da tutta la valle e che risalgono da Caraglio, comune più a valle, con un incremento di poco meno del 40% rispetto al 2013. La nuova scuola, con questa impostazione, è diventata uno dei principali strumenti per garantire la permanenza di un tessuto sociale vivo, grazie anche all'insediamento di nuove famiglie per le quali l'investimento formativo per i figli sta assumendo grande importanza. Il ruolo di una struttura come questa è stato ben compreso dagli enti pubblici di riferimento come l'Unione Montana valle Grana, che gestisce l'ottimo servizio di trasporto e la mensa, e il Comune di Monterosso che, negli ultimi anni, ha investito importanti risorse finanziarie per sostenere il continuo aumento degli alunni. Il raggiungimento di questi risultati è stato garantito dalla proposta di un'alta qualità formativa che va dall'adozione di metodologie didattiche innovative alla creazione di progetti con un forte legame col territorio, capaci di mostrare ai ragazzi le potenzialità dei paesi in cui vivono. Per continuare a garantire una didattica innovativa, la "Scuola di Valle" ha avviato l'utilizzo della robotica in classe considerando questo approccio come un potente strumento per studiare e comprendere meglio il mondo che ci circonda, imparando, attraverso la costruzione e programmazione di piccoli robot, un attualissimo metodo per ragionare e sperimentare. La struttura particolare di queste attività promuove la creatività degli studenti, le loro abilità comunicative e sviluppa le capacità cooperative e il lavoro di gruppo. Esperienze significative dimostrano come la robotica educativa abbia un ruolo rilevante nell'aumento della motivazione e del coinvolgimento, nel favorire un apprendimento centrato sullo studente, le abilità di problem-solving, il pensiero originale, la curiosità e il lavoro di squadra. Prepara inoltre i ragazzi a confrontarsi con strumenti che, in futuro, saranno sempre più presenti nel mondo del lavoro facendoli diventare protagonisti dell'apprendimento, creatori del proprio prodotto e non utilizzatori passivi.

Associazione MiCò e Banda Valle Grana (CN)

MOTIVAZIONE

Per la capacità di lavorare insieme con l'obiettivo di ridare dignità al lavoro nei campi attraverso il progetto Humus Job: la prima piattaforma dove è possibile trovare manodopera per la propria azienda agricola, in maniera rapida, garantita, trasparente e regolare

DESCRIZIONE

Humus nasce in Valle Grana (Cuneo) da un incontro tra l'associazione MiCò e la Banda Valle Grana. MiCò lavora per l'integrazione dei migranti e la Banda Valle Grana è una rete di aziende agricole che vogliono valorizzare la valle in cui vivono, creando occasioni di sviluppo economico comunitario. L'idea di mettersi insieme scaturisce dalla consapevolezza che i piccoli attori economici di un territorio possono creare lavoro e integrazione se uniscono le loro forze e cominciano a lavorare in rete. Infatti le aziende agricole insieme a un team di professionisti possono creare una rete forte e sostenibile, in grado di ridare dignità al lavoro nei campi. Humus Job è la prima piattaforma dove è possibile trovare manodopera per la propria azienda, in maniera rapida, garantita e regolare. I lavoratori sono registrati sulla piattaforma, garantiscono sulla propria identità – caricando i propri documenti – e dichiarano la propria esperienza e disponibilità a lavorare in agricoltura. Se a un'azienda serve manodopera entra in piattaforma, si registra e ricerca i lavoratori di cui ha bisogno. Può attivare un contratto senza dover uscire di casa: uno strumento pratico, veloce ed efficiente! Le aziende devono sottoscrivere un protocollo di trasparenza sulla contrattualizzazione e sulla dichiarazione delle giornate lavorative. Humus rilascia alle aziende che scelgono di entrare nell'Ecosistema Humus Job un bollino etico di qualità del lavoro, che consente la promozione on-line sui canali social e sul sito del progetto. In questo modo le aziende virtuose hanno finalmente una vetrina dove farsi conoscere e Humus, attraverso la firma di contratti di rete territoriali, rende possibile per le aziende la condivisione di manodopera. Grazie alla circolarità stagionale di produzioni differenti, ogni azienda impiegherà il lavoratore solo il tempo necessario e a fine mese pagherà in percentuale la risorsa lavorativa. Il progetto nasce per combattere le derive del caporalato e del lavoro grigio, per uscire dall'informalità nell'assunzione dei lavoratori in agricoltura. In questo modo le aziende possono anche usufruire di vantaggi economici e temporali di un'assunzione condivisa attraverso uno strumento comodo e funzionale.

I braccianti agricoli potranno vedersi garantito un contratto regolare in agricoltura per tutto l'anno, grazie alla circolarità stagionale che Humus attua mettendo in rete aziende con produzioni differenti. Humus è la prova di come sia possibile contrastare il lavoro irregolare in agricoltura e al contempo di quanto sia importante ascoltare le aziende e le loro necessità per poter ottenere risultati concreti. Un bell' esempio di come sia possibile promuovere il lavoro agricolo sostenibile, regolare ed etico.

Comune di Pomaretto (TO)

MOTIVAZIONE

Per il recupero eroico dei vigneti di Ramiè e dei terrazzamenti per la coltivazione delle viti attraverso un piano finanziato da fondi dell'Autorità d'Ambito Torinese – ATO3, derivanti da una quota delle bollette dell'acqua potabile.

DESCRIZIONE

Il Comune di Pomaretto ha voluto intraprendere alcune azioni per la salvaguardia ed il recupero del territorio, con particolare cura per la zona dei vigneti di Ramiè. Pomaretto è un piccolo comune che si trova alla confluenza tra la Val Chisone e la Val Germanasca, in Provincia di Torino. I vigneti di Ramiè si trovano sul versante indritto, cioè quello esposto a sud costituito da pendii scoscesi che vanno dal fondovalle fino a circa 800 metri di quota. Tutte le vigne sono poste su terrazzamenti formati da caratteristici muri di pietra a secco e costituiscono un patrimonio culturale e paesaggistico di notevole interesse. Dal 2009 il Comune di Pomaretto ha promosso la costituzione di un consorzio tra i piccoli contadini che ancora coltivavano le terrazze dove crescono le uve che producono il prestigioso vino Ramiè. Ma non è solo al buon vino che si punta. Difendere l'integrità fisica, culturale e storica del territorio è un'altra responsabilità sentita dai vignaioli del Ramiè e dal Comune. E' nato così il progetto di risanare i terrazzamenti, "tirar su" le vigne per custodire il paesaggio, sottraendo i terreni all'abbandono, preservandoli da smottamenti e valorizzandoli, cercando costantemente un equilibrio con la natura circostante. E così il Comune di Pomaretto ha deciso di istituire un bando a favore dei proprietari/conduttori degli appezzamenti siti sul versante indritto del territorio adibiti a vigneto in coltura o in abbandono con i fondi del "Piani di Manutenzione Ordinaria del Territorio (PMO)", bando finanziato dall'Autorità d'Ambito Torinese – ATO3, con i contributi derivanti da una quota delle bollette dell'acqua potabile. Il bando consiste nella erogazione di un importo a premio per coloro che svolgono un intervento di demolizione e rifacimento dei muretti a secco che contengono i terrazzamenti in terreni agricoli del territorio comunale purché tutti gli interventi avvengano all'interno della zona dei vigneti del Ramiè. Il Comune di Pomaretto ha inoltre messo a disposizione un tecnico che, oltre a controllare la regolarità dei lavori, offre, a chi ne fa richiesta indicazioni tecniche sulla realizzazione dei muretti.

Grazie al bando, suddiviso in due lotti, sono stati sistemati complessivamente circa 600 mq di muretti ripartiti tra 17 richiedenti, con l'erogazione di premi per un totale di 48.000 euro. Le realizzazioni hanno riguardato muretti in parte crollati e in parte pericolanti, tutti in vigneti attualmente coltivati. Il lavoro non è del tutto terminato, e il Comune sta continuando con il recupero di aree adibite a vigneto attraverso l'eliminazione della vegetazione infestante, il rifacimento dei muretti a secco, il reimpianto di varietà autoctone. Si tratta di un esempio positivo di buon uso di fondi pubblici per il sostegno di quei Servizi Ecosistemici che sono il risultato di una proficua cooperazione uomo/natura.

Associazione Movimento Lento di Roppolo (TO)

MOTIVAZIONE

Per la proposta del viaggio lento, a piedi e in bicicletta, in Italia e all'estero, non solo come attività per il tempo libero ma come vero e proprio stile di vita. Per l'importante ruolo svolto dall'associazione nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea per lo sviluppo di una rete di percorsi che hanno lo scopo di mettere in rete associazioni, operatori economici, produttori attenti alla salute delle persone e dell'ambiente.

DESCRIZIONE

Sul sito dell'Associazione troviamo alla voce "Chi siamo" la seguente definizione: "Sogniamo e progettiamo un mondo in cui le persone possano viaggiare a piedi o in bicicletta, e promuoviamo la cultura dello "slow travel", come stile di vita. Sosteniamo la crescita di una nuova economia dell'accoglienza e della condivisione, che metta al centro le persone, e che porti sviluppo nei territori nel rispetto dell'ambiente. Empatia, accoglienza, condivisione sono alcuni dei valori che stanno alla base della nostra attività e che sono descritti nel nostro manifesto (https://www.movimentolento.it/it/manifesto-movimento-lento/)".

L'Associazione organizza corsi di formazione e seminari con la Scuola del Movimento Lento, accoglie i viandanti nella Casa del Movimento Lento di Roppolo, sulle colline dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, rifugio per viaggiatori lungo la Via Francigena e il Cammino di Oropa, dove organizza soggiorni a tema. Promuove il viaggio lento scegliendo ogni anno un grande progetto legato alla valorizzazione della cultura e della pratica dello slow travel. Fornisce informazioni pratiche sugli itinerari, distribuisce gratuitamente tracce e mappe dei principali percorsi a piedi e in bicicletta, divulga informazioni utili, immagini, riflessioni tramite i propri mezzi di comunicazione: social network, newsletter, siti web. Mette in rete i migliori operatori del settore, collabora con altre associazioni, imprese, liberi professionisti in progetti di sviluppo territoriale, per fornire alle pubbliche amministrazioni e agli enti di promozione turistica le migliori competenze disponibili per la valorizzazione del turismo lento. Attualmente è impegnata, insieme ad altre associazioni, in un progetto di sviluppo territoriale del bacino dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, basato sui valori del movimento lento. In questo modo l'associazione intende stimolare l'incontro tra persone e culture differenti, l'ospitalità, la convivialità, la gentilezza, la sobrietà, e contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico dei territori. In un'epoca segnata dalla crisi della modernità interpretata con i valori della crescita infinita e della velocità, l'Associazione del Movimento Lento e la rete di soggetti con cui collabora costituiscono una risorsa preziosa per ricostruire un nuovo cammino per uscire dalla crisi.

Ecomuseo del Cusio e del Mottarone in rappresentanza della Comunità del Cusio (VB)

MOTIVAZIONE

Per l'impegno di tutta la Comunità del Cusio, che attraverso il Contratto di lago sta cercando di ripristinare le migliori condizioni ambientali possibili del lago d'Orta, un specchio d'acqua di grande valore naturalistico e culturale.

DESCRIZIONE

Agli inizi del secolo scorso, a causa dell'immissione di scarichi contaminati, il lago d'Orta riportava condizioni piuttosto critiche che hanno sconvolto l'intero ecosistema tanto da provocare la quasi totale scomparsa di vita al suo interno. L'intervento di Liming* eseguito agli inizi degli anni Novanta e il lavoro di collettamento degli scarichi industriali e civili hanno permesso il recupero delle condizioni chimiche e un parziale ripristino della comunità acquatica. Per migliorare le sorti del lago la comunità del Cusio, con il supporto della provincia di Novara, nel 2018 ha attivato il processo per conseguire il Contratto di Lago. Con questo strumento si è data l'ambiziosa ma necessaria finalità di mettere in atto tutti quegli interventi che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale fissati dalla Direttiva 2000/60/CE e recepiti dal PTA regionale e dal Piano di gestione del Distretto idrografico del Po.

Per raggiungere questi risultati e per migliorare la qualità ambientale del territorio nel suo complesso si è organizzato un gruppo di lavoro molto ampio che ha coinvolto l'intera Comunità del Cusio. Ben oltre 120 soggetti, portatori di interessi vari - istituzioni, amministrazioni, enti, associazioni, imprese industriali e operatori del turismo e dell'accoglienza - hanno sottoscritto in forma volontaria il Contratto di lago in una logica di sviluppo sostenibile per la tutela del paesaggio e la valorizzazione storica e culturale dei "luoghi del lago". Il lavoro della Comunità è partito con un'intensa e incalzante campagna di sensibilizzazione sulla necessità di adottare stili di vita più ecosostenibili, coinvolgendo in primis i giovani, e quindi le scuole, ma anche gli adulti, le istituzioni, gli operatori economici, le associazioni culturali e sportive che praticano sul territorio, e chiunque condivida la visione del progetto.

Il Contratto del lago d'Orta – coordinato e gestito tramite l'Ecomuseo del Cusio e del Mottarone – ha avviato nel frattempo la procedura per la Valutazione Ambientale Strategica che attualmente è in fase finale di validazione da parte degli organi competenti di Regione Piemonte e a breve sarà accreditato ufficialmente come terzo contratto di lago del Piemonte (dopo Avigliana e Viverone).

Il Contratto attraverso una serie di organismi di governo e di gestione partecipata (assemblea di bacino, cabina di regia, tavolo tecnico operativo, commissione scientifica etc.) si pone anche l'obiettivo di coordinare e fornire le linee di indirizzo ai vari piani di azioni territoriali. Al contratto hanno aderito anche la Comunità Montana del Mottarone e il Parco dell'Alta Valsesia e Alta Val Strona (http://www.parks.it/parco.alta.valsesia/) in quanto parti integranti del bacino imbrifero.

* Procedimento chimico che, tramite l'apporto di sali di calcio o magnesio nelle acque ne neutralizza l'acidità

Giunte regionali valdostane in carica dal 2014 ad oggi

MOTIVAZIONE

Per aver portato avanti e realizzato il percorso "Cammino Balteo", nell'ambito del Progetto Strategico "Bassa Via della Valle d'Aosta", impiegando risorse comunitarie, statali e regionali in direzione del turismo sostenibile.

DESCRIZIONE

Il Cammino Balteo è un percorso escursionistico, adatto anche al cicloturismo, che si snoda per circa 360 km ad una quota altimetrica compresa tra i 500 e i 1900 metri s.l.m. Suddiviso in 24 tappe, attraversa 48 Comuni valdostani di bassa e media montagna, consentendo di compiere un anello completo. L'itinerario parte infatti dal primo Comune che si incontra entrando in territorio valdostano, Pont Saint Martin, e raggiunge Morgex, ai piedi del Monte Bianco, da dove si può intraprendere il ritorno lungo un tracciato diverso. Tutti i paesi toccati dispongono di strutture ricettive, e il percorso comprende aspetti di grande varietà, spaziando dagli ambienti solitari dei tratti più in quota al paesaggio rurale del fondovalle. Numerose le emergenze storico-architettoniche toccate dal sentiero, che invogliano alla scoperta di piccoli e grandi capolavori poco conosciuti.

La progettazione, avviata nel 2014 nell'ambito del "Programma investimenti per la crescita e l'occupazione 2014/2020" del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), cofinanziato dall'Unione Europea, dallo Stato e dalla Regione stessa – che l'ha seguita in particolare attraverso il Servizio di Sentieristica - si è imperniata sulla messa a sistema di una serie di tracciati già esistenti, che sono stati progressivamente risistemati e integrati a partire dal 2016.

Oggi il Cammino Balteo, seppure con qualche tratto ancora da rettificare, è quasi interamente percorribile e l'amministrazione regionale ha cominciato a promuoverlo. In una fase di profonda instabilità politica per la Valle d'Aosta (dal 2013 il tempo di vita media di una Giunta non raggiunge l'anno) colpisce favorevolmente la costanza con cui il progetto Bassa Via è stato portato avanti, al di là del colore politico. Segno che l'idea del turismo sostenibile, della necessità di allungamento stagionale e della valorizzazione dei territori meno conosciuti è accettata trasversalmente dal mondo politico locale, anche se questo non determina ancora una messa in discussione della visione dominante del turismo di massa. I Comuni attraversati dal Cammino Balteo, al di fuori delle mete ben affermate (e talora anche troppo affollate) dei circuiti dei tour operators, ospitano tanti piccoli gioielli che meritano di essere apprezzati come i parchi minerari di Saint Marcel e Challand-Saint Anselme, le mulattiere storiche, degli antichi rus (il sistema di canalizzazioni in quota realizzato nel Medioevo per sostenere l'agricoltura). Ora è importante servirsi di questo percorso per incrementare e coordinare questa offerta: ricca sì, ma puntiforme, e conseguentemente poco conosciuta. Si auspica che il Cammino Balteo costituisca il punto di partenza per una conversione radicale del turismo in Valle d'Aosta, che valorizzi le eccellenze locali e favorisca un approccio più autentico al territorio, rafforzando l'offerta sostenibile e promuovendo un'accoglienza diffusa. I Comuni rivestiranno un ruolo nodale in questa avventura, e così si potrà creare una stagione nuova per la bassa e media montagna, dopo decenni di difficoltà e progressivo spopolamento. La Bandiera Verde è assegnata agli amministratori regionali che negli anni hanno permesso la realizzazione del Cammino Balteo è pertanto un segnale di fiducia verso una nuova e diversa prospettiva di sviluppo dei territori.

BANDIERA VERDE

Filiera del pane bergamasca (BG)

MOTIVAZIONE

Per la capacità di costruire inclusione e collaborazione tra diverse realtà delle valli bergamasche, presidiando e valorizzando nel contempo il territorio e il lavoro dei suoi abitanti, contrastando l'abbandono, con un progetto di filiera corta lungimirante e resiliente.

DESCRIZIONE

L'idea del progetto FILIERA DEL PANE BERGAMASCA è nata circa quattro anni fa dalla convinzione che dare all'economia una direzione sostenibile rappresenti una grande sfida di civiltà e di cultura: adottando pratiche consapevoli che promuovano la salute delle persone e del territorio nello spirito di cooperazione e mutualismo, nel rispetto reciproco, nella ricerca del bene comune, nella costruzione di comunità aperte. Il progetto inoltre valorizza le produzioni cerealicole biologiche delle Valli bergamasche, dove il metodo dell'agricoltura biologica rappresenta di per sé un'innovazione di processo e di prodotto. Tutto questo, sviluppato in una logica di filiera, permette di: migliorare la competitività del sistema agricolo produttivo, con conseguente ricaduta positiva sull'economia locale; valorizzare e tutelare il territorio e produrre beni primari di alta qualità economicamente accessibili e fruibili da un ampio bacino di persone. Puntando a stabilire una relazione diretta fra le parti. Gli attori attualmente coinvolti nella Filiera del pane sono: AZIENDA AGRICOLA DELBONO MARCO PRAT DI BUS; AZIENDA AGRICOLA DELTA NOVA; ANTICO MULINO GIUDICI PIETRO; IL SOLE E LA TERRA SOC. COOP. PRODOTTI BIO SRL: Alcuni Gruppi di Acquisto Solidale di RETE GAS BERGAMO; ASSOCIAZIONE MERCATO&CITTADINANZA;

La Filiera bergamasca del pane si sta ampliando prevedendo l'ingresso di un altro produttore (Azienda Agricola Messa Andrea) e di un gruppo di giovani che si occuperanno di animazione e informazione-educazione (i ragazzi di "Coltivare comunità"). I soggetti promotori lavorano insieme per proporre il potenziamento, lo sviluppo, il miglioramento e l'ottimizzazione dell'intera filiera dal seme al cereale giungendo al pane. Le ricadute a medio termine di questo progetto sono:

- La creazione di una filiera corta di produzione e acquisto di frumento, farina e pane, offrendo al produttore nuove opportunità di vendita e rendendo direttamente percepibile la qualità dei prodotti
- La sperimentazione di un rapporto commerciale improntato alla correttezza ed alla trasparenza (prezzo sorgente) da parte degli operatori coinvolti;
- Coinvolgimento e sensibilizzazione delle popolazioni locali ai temi del consumo responsabile e del rispetto del territorio;
- Consapevolezza che il potenziamento, il miglioramento e l'ottimizzazione delle lavorazioni agricole e artigianali comportano la valorizzazione e la preservazione della biodiversità dei territori agricoli e boschivi delle Valli e un miglioramento del prodotto finale in termini qualitativi e quantitativi;
- La creazione di un'economia in grado di soddisfare non solo le esigenze di sviluppo economico ma anche quelle dei bisogni di qualità e trasparenza delle persone e delle comunità;

Le ricadute a lungo termine con l'aggregazione di soggetti operanti nel campo dell'Economia Sociale e Solidale (aziende agricole, trasformative, gruppi di acquisto solidale, comunità educanti) permettono una maggior efficienza organizzativa e della capacità di allargare la propria sfera di mercato. Sul territorio inoltre si possono constatare le implicazioni benefiche apportate da una agricoltura sostenibile e rispettosa dei contesti naturali, grazie alla massima attenzione per la cura e la manutenzione dei prati, delle mulattiere, dei terreni di pertinenza dei soggetti coinvolti.

BANDIERA VERDE

Bio-distretto Valle Camonica (BS)

MOTIVAZIONE

Per i risultati conseguiti con il progetto “Coltivare Paesaggi Resilienti” nel creare una rete di piccoli produttori dalla forte connotazione comunitaria e recuperare terreni abbandonati di montagna con un’agricoltura che valorizza la fertilità naturale del suolo. L’iniziativa ha posto anche le basi per lo sviluppo di una filiera di prodotti dalle alte qualità nutrizionali e per promuovere il consumo di prossimità.

DESCRIZIONE

La Valle Camonica per la sua conformazione è fra le valli alpine che presentano la maggiore bio-diversità e questo si riflette sia nel suo patrimonio naturale che nei paesaggi agrari che si susseguono alle varie altitudini. Tuttavia i dati ci dicono che da metà degli anni ’50 ad oggi sono stati persi 7.200 ettari di terreni agricoli, per metà a causa del consumo di suolo dovuto all’antropizzazione del fondovalle e per l’altra metà a causa dell’abbandono e dello sviluppo incontrollato del bosco sui terrazzamenti delle aree di gronda, dove i paesi hanno visto un progressivo spopolamento. In questo contesto il *Bio-distretto Valle Camonica* è una associazione che opera per promuovere sul territorio un’alleanza tra agricoltori, cittadini, associazioni, scuole, operatori turistici, e pubbliche amministrazioni per una gestione il più possibile sostenibile delle risorse locali. Il *Bio-distretto*, in stretto rapporto con *Valcamonica bio*, prende a modello il metodo dell’agricoltura biologica fondato su economia di risorse, visione sostenibile, senso della comunità e cooperazione. Partendo dalla concretezza di lavorare il suolo, da parte di persone che hanno investito la loro nell’ agricoltura sostenibile in montagna, è nato il progetto *Coltivare Paesaggi Resilienti* per il recupero e la valorizzazione delle terre coltivabili, terrazzate e non, a quote tra 500 e 1500 metri in Valle Camonica. Grazie ad una rete di aziende agricole, enti locali e istituzioni (scuole e musei) è stata costruita una partnership che, partendo da un contributo della Fondazione Cariplo, ha cofinanziato l’iniziativa. Al *Bio-distretto Valle Camonica* in qualità di capofila si sono aggiunti quali partner *Valcamonica bio*, la *Comunità Montana della Valle Camonica - Parco dell’Adamello*, ed il *Comune di Cerveno* con la sua *Casa museo*, mettendo a frutto una proficua collaborazione tra pubblico ed privato su una filiera corta che include la trasformazione e la vendita dei prodotti. Sono stati conservati e rimessi a coltura terreni su 11 comuni: Darfo Boario Terme, Ossimo, Borno, Lozio, Losine, Cerveno, Cevo, Saviore dell’Adamello, Malonno, Edolo, Corteno Golgi, con il coinvolgimento di 16 aziende nell’azione di salvaguardia. Risultati tangibili sono stati raggiunti nel recuperare le pratiche dell’agricoltura di rotazione e nel diffondere l’agricoltura biologica ottenendo ottime rese per ettaro, migliorando le competenze degli agricoltori in termini di sviluppo sostenibile e di innovazione, con formazione specialistica sul campo, e l’utilizzo di mezzi meccanici adatti ai terreni difficili (inclusa una piccola mietitrebbiatrice).

Così il sapore dei grani dei vecchi seminativi di media montagna, come la segale ed il grano saraceno, è tornato in tavola con prodotti di elevata qualità nutrizionale in ambiti dove, grazie alle comunità locali, forni e mulini sono tornati a vivere, non solo come elemento etnografico. In aggiunta al lavoro “sul campo” il progetto si adopera per far crescere la percezione della comunità rispetto al rischio di perdere un paesaggio di grande valore culturale e identitario. La promozione del consumo di prossimità è una delle scommesse del progetto e sarà uno dei temi prioritari sui quali sono già previsti degli sviluppi con nuovi interlocutori. La collaborazione con la Comunità Montana ed il Parco dell’Adamello, oltre che sotto il profilo agronomico, ha contribuito a mettere in luce la vocazione della Valle Camonica ad un turismo dolce che coniughi l’inestimabile patrimonio artistico e paesaggistico con i prodotti e la cultura della terra.

Parco delle Orobie Valtellinesi (SO)

MOTIVAZIONE

Per il grande impegno dimostrato nel ripristino di un ambiente naturale e sito di importanza comunitaria conseguente allo smantellamento di un impianto sciistico abbandonato.

DESCRIZIONE

Le montagne nel settore delle Alpi Orobie comprese tra la Valle del Livrio e la Val Venina si caratterizzano per ampie zone di elevata naturalità alternate con pregevoli habitat seminaturali connessi alle tradizionali attività pastorali. Ne emerge una rilevante biodiversità ed una ricchezza di specie animali e vegetali che ha determino il riconoscimento dell’area come sito della Rete europea Natura 2000.

Alla fine degli anni ‘60, l’esposizione a nord del versante, l’elevata entità delle precipitazioni ed una logica di sviluppo locale poco realista sulle prospettive del turismo invernale ha determinato la realizzazione, tra le località Campelli e Meriggio in comune di Albosaggia, di un’area sciistica dotata di due impianti di risalita consecutivi.

Nel 1983 entrambi gli skilift furono chiusi e la società esercente dichiarò fallimento.

Gli impianti furono abbandonati e cominciò il progressivo degrado. La situazione è stata ripetutamente evidenziata nell’ambito di campagne nazionali di sensibilizzazione sul tema degli impianti sciistici abbandonati.

Il Parco delle Orobie Valtellinesi, istituito successivamente, ha ottenuto dalla Regione Lombardia il finanziamento per un progetto di riqualificazione ambientale dell’area che prevede la completa rimozione delle strutture in degrado ed il ripristino dell’ambiente naturale. Grazie anche al cofinanziamento del Comune di Albosaggia è stato possibile iniziare i lavori di smantellamento nel giugno 2020, ripristinando l’ambiente naturale e di importanza comunitaria.

Grazie all’intervento saranno possibili la deframmentazione e l’incremento degli habitat di interesse comunitario, il ripristino della permeabilità del suolo, la riqualificazione del paesaggio e la restituzione alle future generazioni di un ambiente di elevata qualità.

Comune di Lecco (LC)

MOTIVAZIONE

Per la messa in atto di iniziative aderenti ad una visione sostenibile del turismo montano attraverso interventi di ripristino naturale del territorio e valorizzazione della mobilità sostenibile verso la montagna.

DESCRIZIONE

Il riconoscimento della bandiera al Comune di Lecco vuole premiare un percorso virtuoso, stimolandone al contempo un'evoluzione sempre più coraggiosa, che vada nella direzione di valorizzare il territorio montano con un progetto di turismo nuovo, sostenibile e destagionalizzato. Attraverso lo smantellamento di un comprensorio sciistico ormai abbandonato e l'avviamento di navette gratuite per incentivare il sistema di trasporto pubblico locale verso la località Piani d'Erna, il Comune stabilisce così l'interesse per un turismo naturale e accessibile con i mezzi pubblici.

Il comprensorio sciistico dei Piani d'Erna ha segnato la storia dello scii lecchese attraverso i primi passi sulla neve di diverse generazioni di lecchesi che lì hanno imparato a sciare.

Dopo la grande affluenza degli anni '70 e '80, la neve ha iniziato a scarseggiare a causa del cambiamento climatico, e con ciò il comprensorio, formato da quattro skylift (Chignolo, Roccia, Teggia e Bocca 2) e raggiungibile tramite funivia, ha iniziato ad aprire a fasi alterne fino al 2005, anno di chiusura definitiva dell'ultimo impianto. Da allora gli impianti di risalita sono rimasti inutilizzati e abbandonati, arrivando a caratterizzare paesaggisticamente l'area dei Piani d'Erna.

Il Comune di Lecco, in seguito alla convenzione per il servizio di trasporto locale pubblico della funivia con l'azienda ITB ha deciso lo smantellamento degli impianti, che è stato portato a compimento nel giugno 2020 riportando il paesaggio al suo stato naturale.In contemporanea l'estate 2020 ha visto per il Comune l'attivazione di navette gratuite tutte le domeniche e nei giorni festivi, che permetteranno ai cittadini lecchesi di raggiungere gratuitamente la funivia dalla città di Lecco. L'iniziativa non solo incentiverà i cittadini a vivere la montagna in ottica di mobilità sostenibile, educandoli ad un sistema di trasporto pubblico locale funzionante, ma aiuterà a ridurre il massiccio e disordinato afflusso di auto verso la montagna.

Un bel esempio di pratiche virtuose che non devono restare interventi isolati e marginali, ma dovranno inserirsi all'interno di un sistema di sviluppo dei territori montani che sia prioritario per le amministrazioni presenti e future.

Azienda per il Turismo Valsugana Lagorai (TN)

MOTIVAZIONE

Per la promozione di un turismo rispettoso dell'ambiente e l'ottenimento della certificazione GSTC.

DESCRIZIONE

L'azienda ha recentemente ottenuto il certificato di destinazione sostenibile secondo i criteri del GSTC (Global Sustainable Tourism Council, Multistakeholder). Il GSTC è un'organizzazione non-profit, che rappresenta numerosi membri a livello globale, tra cui l'Organizzazione Mondiale per il Turismo (UNWTO), ONG, governi nazionali e locali e operatori di varia natura, accomunati dalla volontà di raggiungere best practices nell'ambito del turismo sostenibile. L'Azienda per il Turismo Valsugana Lagorai é la prima destinazione a livello mondiale ad ottenere questa certificazione. L'azienda ha raggiunto il risultato mediante un processo partecipato che ha coinvolto le amministrazioni comunali, soggetti privati ed operatori locali.. L'innovativo processo ha richiesto il sostegno da parte di un team di esperti dello spin-off dell'Università di Padova "ETIFOR". Sul territorio sono in atto diverse iniziative volte alla promozione turistica coniugata alla valorizzazione, alla tutela e al rispetto dell'ambiente. Dal 2000 l'azienda è stata tra i promotori del progetto "Vacanze in baita" che ha permesso di recuperare vecchie strutture abbandonate per reimmetterle sul mercato turistico senza dover creare nuove cubature di cemento ma al contrario andando a recuperare abitazioni abbandonate già esistenti. E' stato anche sviluppato il progetto "adotta una mucca" che ha permesso di valorizzare gli alpeggi portando nuove opportunità ai malghesi. La proposta ha riscosso un grande successo con 1.300 adozioni. Parte dei proventi vengono investiti per progetti benefici. Inoltre sono state sviluppate azioni di sensibilizzazione di operatori, residenti e turisti sui temi legati alla sostenibilità. Un'iniziativa promossa a questo scopo è stata il progetto creato e voluto dall'APT Valsugana - Lagorai "Giovani Ambasciatori del Territorio"; attraverso il quale i giovani del territorio hanno potuto seguire dei corsi e vivere a stretto contatto con la valle trasmettendo le loro conoscenze. E' stata ideata una procedura per l'organizzazione di eventi "plastic free" durante i quali la salvaguardia dell'ambiente e la sensibilizzazione dei partecipanti sono il focus principale. Costante è la concertazione di operatori ed amministrazioni pubbliche per favorire la collaborazione e la convergenza su progetti che portino impatti positivi sul territorio. La Valsugana include anche altri esempi virtuosi di turismo che coniugano rispetto del territorio con un basso impatto ambientale. Tra questi "Arte Sella", esposizione internazionale di arte contemporanea nella natura che si snoda nei prati e nei boschi della Val di Sella, e la Ciclabile della Valsugana, che ha ricevuto l'Italian Green Road Award, premio della stampa, come itinerario più verde d'Italia al Cosmo Bike Show di Verona.

Azienda La Capra Felice di Agitu Idea Gudeta (TN)

MOTIVAZIONE

Per la determinazione e la passione nel portare avanti un'importante esempio di difesa del territorio, di imprenditoria sostenibile e di integrazione.

DESCRIZIONE

Agitu è un'imprenditrice arrivata in Trentino dall'Etiopia dopo essere fuggita con la famiglia per le minacce di arresto da parte del governo visto il suo impegno contro il fenomeno del "land grabbing", vale a dire l'accaparramento di terre da parte di multinazionali a danno degli agricoltori locali.

Nella provincia di Trento ha creato un'azienda agricola che si occupa dell'allevamento di capre, recuperando allo scopo terreni demaniali abbandonati da altri allevatori o coltivatori e ristrutturando un vecchio edificio cadente ricavandone un caseificio. Da quando si è insediata ha lavorato sempre con profondo rispetto del territorio, contribuendo alla sua cura e valorizzando anche le razze caprine autoctone. Le capre del suo allevamento, condotto attraverso metodo biologico, sono infatti di razza Mochena, una razza locale a rischio di estinzione.

Da poco ha aperto anche la "Bottega della Capra Felice", un piccolo punto vendita dove si possono comprare i prodotti del territorio ma che portano anche un filosofia ben precisa di comunità. All'interno si possono trovare ortaggi, formaggi, uova e anche prodotti di cosmesi e un angolo lettura dove potersi scambiare libri ma anche il caffè etiope e tanti altri assaggi.

Il suo obiettivo, riportato nel sito web dell'azienda, è "difendere il territorio e proporre un modello di azienda agricola biologica sostenibile che possa funzionare da stimolo e incoraggiamento per quanti desiderano realizzare nuove modalità di vita, lavoro e convivenza". L'azienda si sta impegnando anche per il recupero di strutture in disuso con l'obiettivo di creare un'economia di montagna attraverso la rigenerazione di edifici e terreni abbandonati.

Azienda agricola 'La Calendula' di Lisa Cantele (VI)

MOTIVAZIONE

Per la ricerca attivata fin dagli anni '80, circa l'utilizzo delle erbe medicinali spontanee del territorio e loro divulgazione e la ricerca e piantumazione di piante da frutto antiche e autoctone, anche quando non era di moda in un territorio che non ha compreso l'importanza dell'agricoltura biologica così facilmente e tempestivamente.

DESCRIZIONE

Oggi il biologico è trendy, ma quando Antonio Cantele ha iniziato a occuparsi di erbe era appena un ragazzo. Quando la professione l'ha messo quotidianamente a contatto con la natura, ha sentito il bisogno di saperne di più: all'epoca, solo ad Urbino ha trovato corsi che gli dessero delle risposte. Oggi di piccole aziende 'biologiche' ce ne sono parecchie sull'Altopiano di Asiago, operanti in vari settori: allevamento, produzione apiaria e casearia, lavorazione del legno, ma l'antesignano del settore ortofrutticolo è lui, Antonio Cantele. All'inizio veniva guardato con stupore se non con diffidenza, ma pian piano ha conquistato conterranei e 'foresti', col suo stile pacato e la sua grande conoscenza. Oggi è molto stimato in Slow Food e considerato l'unico vero esperto di erbe - almeno in Altopiano - e Carlo Petrini in azienda è di casa. Antonio Cantele, maresciallo della Forestale in pensione, diplomato in erboristeria all'Università di Urbino, da sempre amante della natura montana, ha saputo trasmettere la sua passione alla figlia Lisa, che seguendo le sue tracce, si è laureata in Tecniche erboristiche all'Università di Padova. Insieme si occupano del loro frutteto antico: 600 alberi da frutto (mele e pere di 200 varietà), dell'orto botanico e della produzione di ortaggi molto apprezzati, prodotti ovviamente senza fitofarmaci. L'azienda coltiva inoltre profumate rose antiche erbe aromatiche e piccoli frutti di bosco, fra cui il raro olivello spinoso. Tra le erbe medicinali e aromatiche spicca ovviamente la calendula, insieme a menta piperita, angelica, echinacea, melissa, timo lavanda, origano.

Antonio nel corso degli anni ha saputo farsi molto apprezzare per i suoi consigli per una vita sana, attuati in prima persona, tant'è che da 30 anni tiene corsi di formazione sulle erbe sia in loco - anche all'Istituto alberghiero - che fuori regione. Oggi i Cantele si siano avvicinati alla ristorazione, presentando piatti realizzati con fiori ed erbe, offrendo degustazioni presso ristoranti del territorio e non solo. E' di questo giorni la notizia di una cena a base di rose antiche! Vent'anni fa inoltre, Antonio si è inventato la manifestazione 'POMO PERO', che si tiene ogni autunno a Lusiana, uno dei 7 Comuni dell'altopiano di Asiago. L'iniziativa è diventata un evento di grande richiamo, unico nel suo genere, al quale partecipano realtà non solo locali, operanti nel settore dei prodotti ortofrutticoli e del biologico. La manifestazione ospita ogni anno una mostra di antiche varietà di mele e pere del territorio, di cui la gente dell'Altopiano va molto fiera.

Progetto Dolomiti Contemporanee (BL)

MOTIVAZIONE

Per la capacità di individuare e agire su spazi inutilizzati e abbandonati, riattivandoli attraverso processi basati su arte e cultura. Centrale l'idea di produrre immagini e situazioni innovative, operando su ambiente naturale e paesaggio in modo critico e rifiutandone le letture stereotipate.

DESCRIZIONE

Dolomiti Contemporanee in quanto "spazio di azione culturale" nasce nel 2011. Dopo alcune esperienze sul patrimonio industriale in disuso, oggi Dolomiti Contemporanee opera in quella parte del nord-est alpino che va dal Cadore alle montagne del Friuli. La missione di Dolomiti Contemporanee è rivitalizzare e rilanciare luoghi carichi di memoria, ma abbandonati o dismessi. Ed è una pratica che si sta rivelando vincente. I luoghi: Dolomiti Contemporanee non interviene in borghi del patrimonio storico consolidato, ma in spazi abbandonati o sottoutilizzati della modernità, dalle valenze emblematiche e talora paradossali. Tra i molti siti ritornati in vita, la Colonia abbandonata presente all'interno del Villaggio ENI di Borca di Cadore voluta da Enrico Mattei e progettata da Edoardo Gellner. Il forte ottocentesco di Monte Ricco, sopra Pieve di Cadore. L'ex scuola elementare di Casso nel Vajont e l'ex Centrale idroelettrica A. Pitter di Malnisio.

La pratica di Dolomiti Contemporanee, sperimentale ed innovativa, dà linfa ad una riflessione che tocca ed integra tra loro ambiti d'arte contemporanea, cultura d'innovazione, paesaggio e patrimonio, imprese creative e ambiente naturale, rivitalizzazione di spazi, rigenerazione e riuso e addirittura "alpinismo culturale". Peculiare è la modalità di lavoro: qui si opera con "la strategia dei fuochi multipli" che si realizza attraverso la creazione di una rete di partenariato con più di un centinaio di attori pubblici e privati, locali e non, insieme alla partecipazione di molte centinaia di artisti e soggetti plurimi provenienti da tutto il mondo nelle iniziative e residenzialità organizzate. Ammirevole è il coraggio di tornare nei luoghi dell'abbandono andando a viverci per conoscerli dall'interno, per trasformarli poi in centri sperimentali di produzione artistica e culturale. Si tratta di scelte che richiedono forza d'animo e visione del futuro, poiché com'è noto occorre fare i conti con moltissimi pregiudizi e ostacoli. Una strategia che permette di realizzare un modello policentrico, insediativo, produttivo e culturale che dovrebbe costituire un fondamentale riferimento nel progetto di futuro delle montagne e delle aree interne italiane. Un modello finalmente capace di svincolarsi dalle rappresentazioni stereotipate superando così la rigida e controproducente dicotomia tra centro e periferie.

Consorzio delle Valli e Dolomiti Friulane

MOTIVAZIONE

Per la costruzione di un modello cooperativo che, coinvolgendo realtà produttive, istituzioni locali e residenti, si impegna per coniugare valore economico e sociale con il rispetto dell'ambiente.

DESCRIZIONE

Il Consorzio delle Valli e Dolomiti Friulane nasce nel 2017, come risultato del dibattito sviluppatosi all'interno del "Forum dei Beni Comuni e dell'Economia Solidale del FVG". Questa realtà oggi conta sull'adesione di ben 25 aziende agricole, zootecniche e forestali, distribuite nella montagna pordenonese dalla Val Cellina alla Val d'Arzino.

Gli obiettivi a cui il Consorzio mira e sui quali ha iniziato ad agire sono diversi. In primo luogo si propone di intraprendere un processo di salvaguardia delle poche realtà che ancora resistono in montagna, sviluppando la consapevolezza del ruolo strategico che per quanto piccole esse rivestono, non solo dal punto di vista produttivo ma anche da quello dei servizi che possono offrire alla comunità di riferimento. Come conseguenza di questo convincimento emergono, da un lato, lo sforzo di promuovere la cooperazione tra aziende e filiere per la costituzione di un distretto rurale di economia solidale in area montana e, dall'altro, la volontà di collaborare con le comunità per la definizione di un patto che unisca residenti storici e nuovi abitanti, con un'attenzione particolare alle persone svantaggiate.

Uno dei primi passi è stata la ricerca di nuovi mercati, sensibili alla valorizzazione di prodotti di qualità, realizzati in un contesto sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale. Particolare attenzione è stata data alla formazione, all'inclusione (agricoltura sociale) e alla cura del territorio e del paesaggio.

All'interno del Consorzio opera un organismo di consulenza e formazione, che permette all'ente di qualificarsi anche come polo capace di fornire assistenza tecnica. Inoltre la collaborazione con l'Ambito Distrettuale ha consentito di sviluppare azioni di inclusione socio-lavorativa a favore di persone svantaggiate e di migranti ed altre azioni di supporto ritenute utili allo sviluppo di un sistema di welfare unitario (one welfare), che metta in relazione uomo, animali e ambiente.

Per quanto riguarda il mantenimento del mosaico paesaggistico va ricordata l'attività di un gregge di circa un centinaio di capi che in estate mantiene vivo il pascolo di Malga Rest (Tramonti di sopra), mentre nel periodo autunnale e primaverile pascola a quote più basse, in aree non adatte allo sfalcio meccanico. Tramite questo pascolamento permanente è possibile preservare a prato-pascolo tutte quelle piccole superfici che stanno via via scomparendo a causa del progressivo avanzare del bosco.

Comune di Pinzano

MOTIVAZIONE

Per gli interventi di manutenzione e ripristino del paesaggio.

DESCRIZIONE

Per chi è convinto che la vera e prioritaria "grande opera" di cui ha bisogno il nostro Paese sia la cura e la manutenzione del territorio, ogni iniziativa, per quanto piccola, avviata o realizzata in questo campo rappresenta un fatto positivo, non solo per l'utilità dell'intervento in sé, ma per la possibilità di venire imitata e per far comprendere a tutti i risultati positivi che si potrebbero ottenere intraprendendo azioni analoghe su larga scala. Questo è ancora più vero dopo un periodo, come quello appena trascorso, in cui ognuno è stato chiamato "a fare la sua parte".

Il caso che vogliamo segnalare è quello realizzato a Pinzano al Tagliamento, ai piedi delle Prealpi, dove la sinergia tra l'Amministrazione Comunale, il volontariato e l'imprenditoria locale legata a produzioni di qualità ha permesso di recuperare il paesaggio tradizionale e di valorizzare alcuni siti di interesse storico.

Il "Modello Pinzano" costituisce un esempio di economia autosostenibile, un progetto di valorizzazione territoriale e paesaggistica, attuato nelle località di Col Pion, Colle del Castello di Pinzano, Parco del mulino di Borgo Ampiano e nella confluenza tra i corsi d'acqua Arzino e Tagliamento: tutte aree attraversate dal percorso CAI 822, che si estende per 9 km attorno al paese di Pinzano. Il progetto, pensato dal vicesindaco Emiliano De Biasio e dall'architetto Andrea Bernava, è suddiviso in tre fasi: conversione a prato, mantenimento e restauro paesaggistico. La prima fase è stata attuata grazie al contributo dei numerosi volontari, che hanno dedicato il loro tempo libero alla bonifica delle aree dalla vegetazione aliena, che rendeva difficile apprezzare strutture storiche come il Sacrario Germanico sul Col Pion. Per la seconda fase ci si è avvalsi, invece, della collaborazione dell'azienda agricola locale "Capramica", che provvede allo sfalcio meccanico nelle aree pianeggianti, come il parco del mulino di Borgo Ampiano, ricavando il fieno per foraggiare le capre. Nelle aree collinari, infine, è stata adottata una soluzione originale ed economica: sono infatti le capre stesse a provvedere al mantenimento della condizione di prato. Dopo essere state monitorate per un consistente periodo di tempo, necessario a capire il loro fabbisogno, sono ora lasciate pascolare tutto l'anno sia nel Colle del Castello sia nel Col Pion, prevenendo la comparsa di nuova vegetazione.

La collaborazione sociale tra pubblico e privato emerge anche nella terza fase del progetto: la valorizzazione del paesaggio in un'ottica di "agopuntura extraurbana" è stata effettuata grazie al contributo di un laboratorio di microprogettazione, costituito da volontari di tutte le età, che hanno utilizzato dei bancali di scarto per la costruzione di panchine, poi installate in posizioni strategiche, per permettere di godere appieno della vista dai colli di Pinzano.

Comune di Tramonti di Sotto

MOTIVAZIONE

Per un progetto di "rinascita" contro la marginalizzazione.

DESCRIZIONE

Nel Parco delle Dolomiti Friulane, In una delle valli più lontane dal capoluogo provinciale, dove uno storico abbandono è testimoniato dalla presenza di veri e propri paesi fantasma, la comunità locale sta dimostrando di voler reagire.

A Tramonti di Sotto, ad esempio, l'Amministrazione Comunale, con la partecipazione del volontariato, ha deciso di percorrere una strada nuova per la sua rinascita, puntando sull'arte e sulla rigenerazione urbana. La sinergia tra Amministrazione e associazioni si è esplicata nella realizzazione di alcune interessanti iniziative che hanno permesso di rilanciare una località che rischiava di essere dimenticata. Tra queste spiccano "Art in Val", "Fest in Val" e l'adesione del Comune, come partner, al progetto europeo "STREAM".

Il festival "Art in Val " si è svolto nel luglio 2017, fondendo arte ed espressioni artistiche in una sorta di museo a cielo aperto. Numerosi sono stati i workshop organizzati durante l'evento, dando spazio a tutte le forme di espressione artistica. "Fest in Val " si svolge ad agosto, e il tema varia ogni anno. Nel 2017, ad esempio, il filo rosso era l'artigianato come arte da preservare e conoscere. Nel 2018 protagonisti dell'evento sono stati i canti e i balli tradizionali accompagnati da laboratori artistici ed escursioni nella valle, con l'obiettivo di far conoscere la bellezza incontaminata della natura tramontina.

L'adesione come partner al progetto "STREAM" è sicuramente l'idea più ambiziosa messa in pratica nella piccola località. Scopo di tale iniziativa è la rigenerazione urbana dei paesi di montagna mettendone in risalto le potenzialità culturali ed artistiche e renderle appetibili come mete turistiche. Questo proposito viene attuato promuovendo residenze per artisti nella zona, recuperando spazi ed edifici pubblici, organizzando inoltre dei workshop aperti a tutti su tecniche di pittura oltre all'esposizione di opere artistiche.

L'ultima iniziativa intrapresa dall'Amministrazione, con la stretta collaborazione dei cittadini, vede la costituzione di una "comunità di progetto", ovvero una modalità nuova e singolare in cui l'intero universo locale viene chiamato a progettare il proprio futuro. Il particolare clima di condivisione ha già favorito l'insediamento di nuovi cittadini che, in alcuni casi, hanno avviato attività nel territorio del comune; ne è un esempio l'apertura, in un edificio di proprietà pubblica, di un negozio di alimentari che in valle mancava.

Rete di imprese Abete bianco del Friuli - “FriûlDane”

MOTIVAZIONE

Per saper valorizzare una specie legnosa di grande valore in una logica di cooperazione interaziendale, economia circolare e alta sostenibilità ambientale.

DESCRIZIONE

La rete FriûlDane nasce nel dicembre 2016, aggregando otto imprese friulane della filiera bosco-legno con il preciso scopo di utilizzare, realizzare, promuovere e valorizzare prodotti importanti in abete bianco. Da subito sono state riunite aziende che operano in tutti i diversi segmenti (boscaioli, segherie di prima e seconda lavorazione, commercializzazione e promozione, servizi tecnologici ed amministrativi di supporto) ottenendo la condivisione del progetto da parte di alcuni Comuni proprietari di boschi (Ampezzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Paularo, Ravascletto e Sauris). La Rete si propone di lavorare e immettere sul mercato prodotti ad altissima sostenibilità ambientale operando sulla certificazione del legname e degli aderenti secondo lo schema PEFC, sulle caratteristiche fisico-meccaniche specifiche dell’abete friulano, sulla conoscenza e controllo, ai fini della loro riduzione, delle emissioni climalteranti dei cicli standard di produzione. La certezza della provenienza del materiale (trasparenza verso il cliente) viene assicurata da uno specifico logo e da un Regolamento interno che ne stabilisce e controlla sia l’uso che le transazioni ai fini della tracciabilità dei materiali. Dal 2017 la Rete aderisce al Forum Internazionale Weisstanne, associazione europea di sostegno e promozione dell’abete bianco con sede in Germania e allargata ad Austria, Svizzera e Francia.

Quello della Rete FriûlDane è un progetto pilota di filiera “efficiente”, a basso impatto ambientale e con ridotte emissioni di CO_2 (tutti gli operatori si avvalgono esclusivamente di energia rinnovabile e curano con l’utilizzo degli scarti di produzione a scopi energetici). E’ particolarmente importante in quanto punta a stabilizzare l’occupazione nelle imprese aderenti, assicurando un costante e sufficiente rifornimento di materiale da lavorare in un momento in cui gran parte del tondo prende la via dei mercati esteri (Austria in primis); valorizza una essenza (l’abete bianco) ritenuta, erroneamente, secondaria in quanto a qualità tecnologica e prestazionale, evidenziando quanto, in molti usi, sia equivalente, se non migliore, dell’abete rosso. la Rete inoltre rafforza la presenza sul mercato delle imprese locali, sviluppando rapporti di solidarietà territoriale ed attuando i principi dell’economia circolare; consente di realizzare prodotti innovativi sia per gli aspetti strettamente tecnologici (resistenza alle intemperie, capacità di mantenere il colore naturale, igroscopicità, compattezza), che per gli aspetti di processo (la pratica, per quanto possibile, dell’abbattimento durante la sospensione del periodo vegetativo e nella fase lunare opportuna, oltre a seguire un processo di stagionatura naturale esboscando tronchi già in parte stagionati in loco, ottenendo poi in segheria tagli di eccellente qualità, stabilità e durata.

Tradizione ed Innovazione: questo è in sintesi il cuore della nuova iniziativa. Tradizione come recupero di una cultura boschiva piena di saperi e di magisteri antichi. Innovazione come utilizzo di attrezzature e soluzioni tecnologiche atte a garantire maggior sicurezza sui luoghi di lavoro, capacità di proporre al mercato prodotti in legno massiccio, integrale, massello e lamellare, attenzione al processo produttivo.

A seguito della Tempesta Vaia, FriûlDane ha promosso un’azione solidale, mettendo in vendita taglieri ricavati da abeti bianchi caduti e destinando una parte del ricavato a favore del Comune friulano più colpito. Oltre 16.000 pezzi venduti e più di 80 mc di tronchi di abete bianco recuperati rappresentano un successo davvero inatteso.

LEGAMBIENTE
Carovana delle Alpi
2020

BANDIERE NERE
LACERAZIONI DEL TESSUTO ALPINO

Giunte regionali della Valle d'Aosta e amministrazioni comunali di Issogne e Champdepraz in carica negli anni 2014-2019

Regione Lombardia

Amministrazione Comunale di Pontebba

Parrocchia di Zuglio e Ministero dei Beni Culturali

Comune di Cembra Lisignago (TN)

Comune di Premana (LC)

Servizio Idraulica della Regione FVG

Sindaco di Borgo Lares e Giunta della provincia di Trento (TN)

Comune di Verbania (VB)

Direzione Centrale Risorse Forestali della Regione FVG

Regione Piemonte Assessorato Agricoltura

Regione Piemonte Assessorato ai Trasporti

LE BANDIERE NERE

LACERAZIONI DEL TESSUTO ALPINO

2020

La Carovana delle Alpi

LEGAMBIENTE

Regione Piemonte
Assessorato Agricoltura

MOTIVAZIONE

Per aver tenacemente sostenuto ed approvato numerose modifiche peggiorative alla legge regionale sulla caccia, favorendo una esigua minoranza di cacciatori a scapito dei cittadini e dell'ambiente.

DESCRIZIONE

Analizzando le modifiche proposte dalla maggioranza e in buona parte approvate dal Consiglio Regionale del Piemonte possiamo affermare che torniamo indietro di almeno 30 anni, come se il mondo si fosse fermato, non esistesse la crisi climatica, il numero dei cacciatori attivi non si fosse più che dimezzato (in Piemonte in soli 10 anni i tesserini sono passati da 30.000 nel 2007 a 20.000 nel 2017, mentre l'età media dei cacciatori ha superato ampiamente i 60 anni). La più evidente modifica proposta ed in larga parte approvata prevede che molte delle 15 specie escluse dalla caccia nel 2018 (fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, folaga, porciglione, frullino, pavoncella, combattente, moriglione, allodola, merlo, pernice bianca, lepre variabile) diventino nuovamente cacciabili da quest'anno. Nessuna delle quindici specie è responsabile di danni importanti all'agricoltura. Addirittura molte di queste sono ritenute in declino ("diminuzione moderata" perché la popolazione si è ridotta del 60% in venti anni) o "minacciate a livello globale", alcune (ad esempio l'allodola) dal peso di poche decine di grammi sono cacciate forse per puro divertimento. Sulle montagne la pernice bianca, presente a livello nazionale solo in 5000 coppie, è considerata da ISPRA "non più nella condizione di sostenere un diffuso prelievo venatorio, così come avveniva nel passato", mentre la lepre variabile viene considerata stabile o in lieve declino, mentre i cambiamenti climatici con la riduzione delle precipitazioni nevose rappresentano un importante fattore di rischio per ambedue le specie. Nelle modifiche proposte ed in larga misura approvate non ci sono solo nuove specie cacciabili. La possibilità, espressamente prevista dalla legge nazionale, di vietare la caccia su particolari porzioni di territorio non recintate ("fondi aperti") viene tranquillamente azzerata dalla proposta di legge regionale, legando la presentazione della domanda all'approvazione periodica del piano faunistico-venatorio, evento che attendiamo dal 1992.

Altri articoli proposti ed in larga misura approvati allargano la possibilità di cacciare in Piemonte ai cacciatori provenienti da altre aree, in pratica cancellando il tanto decantato legame dei cacciatori con il territorio, moltiplicano gli ATC (ambiti territoriali di caccia), creando nuove cariche e frammentando le possibilità di controllo; eliminano alcune incompatibilità nei consigli degli ATC stessi, riducendoli a volte a pura espressione delle associazioni dei cacciatori. Infine aprono alla possibilità della caccia notturna al cinghiale rendendo anche più aggirabili le norme sull'abbigliamento visibile a distanza. Non sono invece considerate norme che aumentino la trasparenza sulla caccia e rendano possibile una vera pianificazione: ad esempio ad oggi in Piemonte non è conosciuto il numero degli animali abbattuti o "prelevati selettivamente" in ogni zona ed anno – tranne che per le aree montane - mentre l'ISPRA ritiene necessaria: "l'adozione di meccanismi di controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato". Non è prevista la segnalazione su un unico sito regionale delle previste battute di "prelievo selettivo" del cinghiale, costringendo così gli organizzatori dei percorsi turistici nelle campagne, e anche i ciclisti, a vere e proprie "cacce" all'informazione.

In definitiva si tratta di modifiche anacronistiche a favore di una esigua minoranza della popolazione della Regione Piemonte, a sfavore di altre attività molto più ecologicamente sostenibili e molto più promettenti per lo sviluppo del Piemonte.

BANDIERA NERA

Regione Piemonte
Assessorato ai Trasporti

MOTIVAZIONE

L'Assessore ai Trasporti non ha intenzione di riattivare il servizio ferroviario sulla linea Pinerolo-Torre Pellice, nonostante il suo ripristino sia economicamente sostenibile e la Regione abbia già impegnato le somme necessarie al riavvio del servizio.

DESCRIZIONE

La linea ferroviaria elettrificata Pinerolo-Torre Pellice permetteva agli abitanti della Val Pellice e delle zone limitrofe (circa 38.000 abitanti) di raggiungere in treno Pinerolo, la cittadina più vicina alla Valle e da qui, sempre in treno, Torino. La tratta ferroviaria era caratterizzata da una buona utenza sino al 2000 quando, dopo il crollo del ponte ferroviario sul torrente Chisone in seguito all'alluvione, il servizio è rimasto interrotto per cinque anni. In seguito le corse sono riprese, in associazione a bus per il tratto Torre Pellice - Pinerolo, ma sono state sempre più malgestite dalla Regione. Tutto ciò è proseguito sino a quando, nel 2012, l'Amministrazione regionale ha deciso di sospendere 12 tratte ferroviarie (pari al 24% della rete piemontese), fra le quali la Pinerolo-Torre Pellice. Da allora la Val Pellice ha sempre chiesto con forza il ripristino del servizio ferroviario perché è impossibile basare la mobilità della Valle su autobus inefficienti che congestionano il traffico (110 corse al giorno sulla direttrice per Pinerolo) o sull'uso del mezzo privato (16.000 auto al giorno in transito alla rotatoria di Luserna San Giovanni). Inoltre, ad avvalorare la bontà della riattivazione del servizio, uno studio del 2019, elaborato da Confservizi Piemonte e Valle d'Aosta in collaborazione con Links Foundation, sul TPL piemontese ha valutato che la tratta Pinerolo-Torre Pellice ha ottime potenzialità, in quanto la stima del rapporto Ricavi/Costi della linea è pari al 41% (calcolato sull'utenza pre-sospensione), quindi addirittura superiore al 40,6% raggiunto nel 2018 dalle tratte ferroviarie della Regione Piemonte nel loro complesso. Nel 2019, per la prima volta nella storia del Piemonte, la Regione ha affidato il servizio ferroviario regionale mediante procedura ad evidenza pubblica. L'appalto è stato vinto da Trenitalia con un'offerta che prevede come miglioria la riattivazione della tratta Pinerolo-Torre Pellice, con treni veloci che permetterebbero di raggiungere Torino in un'ora netta, anziché in 1h 32'.All'inizio di quest'anno, l'Assessore regionale ai Trasporti Marco Gabusi, in attesa dell'avvio del contratto, ha comunicato agli Amministratori della Val Pellice l'intenzione di non voler riattivare la linea, in contrasto con gli atti della procedura ad evidenza pubblica e con gli atti d'indirizzo e programmazione dei servizi ferroviari della Regione.

Assegnando la bandiera nera all'Assessorato ai Trasporti della Regione Piemonte, Legambiente chiede all'Assessore di provvedere all'immediata riattivazione del servizio ferroviario sulla linea Pinerolo-Torre Pellice, come previsto dalla gara d'appalto aggiudicata a Trenitalia, perché economicamente sostenibile e già finanziato dalla Regione. Ricorda anche quanto, in termini di transizione energetica e lotta al cambiamento climatico, sia importante ridurre il trasporto su gomma a favore di quello su ferro.

Inoltre, Legambiente esorta le Amministrazioni locali a difendere con forza il ripristino del servizio, senza farsi attrarre dal canto delle Sirene, in quanto ad oggi non esistono mezzi di trasporto che siano una valida alternativa al treno dal punto di vista della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica.

BANDIERA NERA

Comune di Verbania (VB)

MOTIVAZIONE

Per aver fatto propria, attraverso atti pubblici e amministrativi, la scelta di trasformare la piana alluvionale di Fondotoce (VB) limitrofa all'area protetta regionale costituita dalla Riserva Naturale Speciale di Fondotoce, costruendo impianti ludico/sportivi e aree parcheggio.

DESCRIZIONE

Nella zona denominata "Piano Grande" a Fondotoce, frazione di Verbania, da tempo si concentrano gli interessi della proprietà dell'area per la trasformazione della zona in luogo di sport, divertimento, di ricettività turistica, di ampliamento delle strutture al servizio del vicino campo da golf ed estensione dell'impianto esistente.

Il luogo è caratterizzato dalla presenza di una testimonianza di archeologia rurale composta da residenze agricole, con magazzini, corte interna, stalla per ricovero bovini e silos. Le contigue aree sono a prato, adiacenti alla Riserva Naturale Speciale di Fondotoce, istituita nel 1990, che si estende sul tratto terminale del fiume Toce e della piana alluvionale da esso formata, all'interno della quale l'area protetta si configura come l'ultimo baluardo di zona umida. Tali peculiarità rendono ancora più prezioso questo ambiente, caratterizzato da un alto grado di biodiversità rispecchiato nelle diverse specie di animali che lo frequentano.

Attualmente, in attesa dell'approvazione della variante per la realizzazione della totalità delle strutture per il "parco divertimenti", si sta realizzando una pista per BMX (le bicicletta di dimensioni ristrette e con ruote spesse) e mountain bike, in rilievo fino a 5 metri sulla quota di campagna, a pochissima distanza dal canale naturale che collega il lago Maggiore al lago di Mergozzo, con annesso parcheggio per 250 auto. Lo sviluppo ad anello della pista è di circa 350 metri di lunghezza per una larghezza variabile tra 8 e 10 metri; inoltre sono previsti due nuovi edifici di servizio ed una pista per scuola bici, su un'area che il piano regolatore di Verbania aveva previsto come parco fluviale. Pur avendo il Piano Paesaggistico Regionale posto prescrizioni, misure, linee guida e indirizzi che ne dovrebbero preservare l'integrità, l'iter per la costruzione di tutte le altre strutture ludico - sportive procede speditamente.

Una proposta progettuale discutibile, poiché invece di preservare il quadro paesaggistico di quei luoghi, rispettarne i valori naturalistici, riconosciuti dalla presenza della riserva naturale, e valorizzarne la passata funzione agricola, propone un pesante intervento strutturale finalizzato al turismo di massa. La valenza del sito è tale che meriterebbe ben altra fruizione anche in considerazione del fatto che si trova in un crocevia di aree protette e per questo potrebbe divenire una vetrina straordinaria e peculiare del territorio e delle sue molteplici valenze naturalistiche. Elementi questi sempre più vincenti per un pubblico sempre più alla ricerca di naturalità, bellezza e "turismo dolce".

Giunte regionali della Valle d'Aosta e amministrazioni comunali di Issogne e Champdepraz in carica negli anni 2014-2019

MOTIVAZIONE

Per aver autorizzato la realizzazione di una discarica per "rifiuti speciali non pericolosi" a due passi dal Parco Naturale del Mont Avic, scrigno di ambienti protetti e biodiversità montana.

DESCRIZIONE

Dal sito istituzionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta: *"Il Parco Naturale Mont Avic, primo parco naturale valdostano, è stato istituito nell'ottobre 1989 al fine di conservare le risorse naturali presenti nella medio-alta valle del torrente Chalamy, in comune di Champdepraz"*. Gli ambienti selvaggi, le zone umide, i laghi alpini di incomparabile bellezza, la ricca biodiversità dei luoghi hanno contribuito, nel corso degli anni e soprattutto nell'ultimo decennio, alla diffusione di un turismo dolce e attento alla montagna. I confini del Parco si sono ampliati, comprendendo anche alcune zone del comune di Champorcher.Tutto ciò ha fatto sperare che le zone immediatamente a valle del territorio del Parco fossero considerate alla stregua di fasce di rispetto. Aree in cui, in altri termini, fossero evitate attività potenzialmente impattanti per l'ambiente e non idonee ai due piccoli Comuni (Issogne e Champdepraz) che costituiscono le "porte d'accesso" del Parco. Così non è stato, purtroppo. Nell'ottobre del 2014 la Giunta Regionale valdostana allora in carica autorizzava la realizzazione e la gestione di una enorme discarica per rifiuti speciali inerti nel comune di Issogne ad una ditta privata, la CAPE s.r.l., proprietaria dei terreni interessati. L'impianto avrebbe dovuto sorgere in una cava dismessa al confine con il Comune di Champdepraz, e la quantità massima di stoccaggio assentita (per il solo primo lotto) era di 270.000 metri cubi. Le tipologie di rifiuti includevano non solo inerti derivanti da edilizia e scavi, ma, applicando il massimo delle deroghe ammesse dalla normativa, anche rifiuti industriali, incluse sostanze chimiche potenzialmente pericolose, residui della lavorazione metallurgica, ecc.

L'impianto, però, non fu realizzato nei 5 anni previsti dalla suddetta Deliberazione, ma la CAPE richiese e ottenne dalla Regione una proroga di 24 mesi. Poco dopo, la Regione autorizzò la società DIMENSIONE GREEN srl, con sede a Segrate (MI), a rilevare l'attività, concludere i lavori e avviare lo stoccaggio dei rifiuti industriali. Lo stato dell'arte è ora il seguente: a valle di uno dei più importanti siti naturali della Valle d'Aosta, attraversato dal tratto terminale del torrente Chalamy - e soggetta a rischio di inondazione - sta sorgendo una mega discarica di rifiuti industriali che potrebbe stoccare fino a 3.000.000 di metri cubi di materiale. La Giunta Regionale attualmente in carica, incalzata dall'attivismo del Comitato "La Valle non è una discarica" composto da residenti nei Comuni interessati, ha finalmente cercato di porre dei limiti alla prevedibile importazione da fuori regione di rifiuti industriali, ma il provvedimento regionale è attualmente sottoposto a due impugnazioni: una della ditta Dimensione Green al TAR regionale e una seconda, da parte del Governo italiano, addirittura dinnanzi alla Corte Costituzionale.

Tutto questo poteva essere evitato. E' mancata, come spesso accade, un'idea di governo del territorio, sia da parte delle amministrazioni locali che ora si oppongono al progetto, sia da quella regionale che ha scelto, per ben due volte e con due Giunte diverse, di autorizzare una discarica di rifiuti anche industriali. Governo del territorio significa valutare a quali usi destinare una determinata area. Nel nostro caso, si sarebbe potuto evitare di trasformare una cava dismessa in discarica. In quel sito c'è un laghetto, creato dalle precedenti attività di estrazione, che poteva essere destinato, ad esempio, ad area di protezione degli uccelli migratori, per integrare l'offerta turistica dei Comuni del Parco.

Regione Lombardia

MOTIVAZIONE

Per lo scarso impegno nell'impedire che gli ingenti sussidi della PAC vengano assegnati agli allevatori della pianura e dei fondovalle a discapito dell'allevamento di montagna e della qualità dei pascoli alpini.

DESCRIZIONE

Pascoli milionari, mucche fantasma, montagne d'euro, pascoli d'oro e tanti altri: le forze dell'ordine hanno messo a profitto la loro creatività per dare nomi alle troppe inchieste che vedono protagonisti territori per altri versi ai margini, i pascoli della montagna alpina e appenninica, dalle Alpi Cozie ai Nebrodi. L'ultimo caso è emerso a giugno a Etroubles in Valle d'Aosta, protagonista un allevatore della provincia di Brescia che percepiva aiuti pubblici dalla Regione Lombardia per portare nella Vallèe il proprio bestiame, ma che da quelle parti non si era mai visto. Meno di un anno fa la Guardia di Finanza di Menaggio (CO) portava a termine un'operazione in cui risultavano implicati quasi 100 soggetti, tra titolari di allevamenti della Pianura Padana e intermediari che rastrellavano dai comuni delle montagne di Lario e Valtellina centinaia di ettari di pascoli per poi 'subaffittarli' ad aziende agricole che così, ma solo sulla carta, potevano dichiarare superfici di pascolo su cui incassare gli aiuti europei generosamente elargiti dalla PAC, la Politica agricola Comunitaria, senza che nessun bovino avesse mai poggiato il proprio zoccolo su quei terreni. E stiamo parlando di svariati milioni di euro finiti nelle tasche sbagliate, gli stessi euro che avrebbero dovuto sostenere la difficile permanenza degli allevatori di montagna: sono stati proprio loro, gli allevatori locali, a denunciare la truffa, stufi di vedersi umiliare da soggetti disposti a pagare moltissimo alle aste di assegnazione dei pascoli indette dei comuni, ma che su quei terreni nemmeno caricavano il bestiame, causando il degrado del pascolo. L'anno prima analoghe indagini si erano concentrate sulla Val Trompia, nel 2017 un altro grande caso di truffa era emerso in Valle Camonica.Ma purtroppo le inchieste di polizia mettono in luce solo la punta dell'iceberg di un sistema che, in gran parte della montagna italiana, si configura come una rapina sistematica ai danni dell'allevamento di montagna, una rapina operata da allevatori della pianura e dei fondovalle, e alimentata dall'iniquo sistema di sussidi della PAC: una politica che si regge su due pilastri, da un lato il sostegno allo sviluppo rurale, con misure che dovrebbero favorire gli agricoltori di territori svantaggiati, e dall'altro il ben più pingue pilastro dei sussidi, erogati in base alla superficie aziendale e al numero di capi allevati, che favoriscono le grandi aziende di allevamento intensivo, le stesse che, con il crescere delle loro stalle, spesso finiscono con il trovarsi in difetto di terreni, non tanto per produrre foraggi, che si possono sempre acquistare, ma soprattutto per spandere i liquami di allevamento: più che tanti non se ne possono distribuire sui terreni, senza violare la direttiva europea sull'inquinamento da nitrati, e così per non pagare sanzioni salate occorre dimostrare di avere abbastanza superfici agricole in rapporto al numero di capi. In pianura padana e negli stretti fondovalle alpini non è semplice, a maggior ragione in Lombardia, una delle regioni europee con il livello di allevamento più intensivo. Ed è qui che vengono in aiuto gli espedienti, al limite del legale o anche ben oltre questo limite, per dimostrare disponibilità aziendali di terreni che esistono solo 'sulla carta'. Ed è così che si scopre che i pascoli di piccoli comuni non solo della montagna lombarda ma anche di quella trentina, piemontese,valdostana o perfino abruzzese e laziale, risultano assegnati a grandi allevatori, spesso delle province di Brescia o di Cremona, o anche delle vicine province venete e piemontesi, che, nella migliore delle ipotesi, ci portano in vacanza qualche manzo dopo lunghi viaggi in camion. La Regione Lombardia conosce molto bene questo fenomeno, che descrive puntualmente nel suo ottimo documento di linee guida sugli alpeggi (Dgr 1209 del 4 febbraio 2019): "L'ingente quantità di risorse finanziarie messe in campo con la programmazione comunitaria, insieme alla necessità di molte aziende di pianura di disporre di maggiori superfici agricole in relazione al regime di pagamento unico e alla direttiva nitrati, hanno impresso una forte spinta all'acquisizione delle malghe. Ciò sta generando diffusi e preoccupanti fenomeni speculativi a discapito della conservazione e del miglioramento dei pascoli e delle strutture e quindi di una sostenibilità nel lungo periodo di questi complessi e delicati sistemi territoriali." Le linee guida lombarde sono ottime, istruttive e ineccepibili. Ma restano linee guida, un documento a cui non è obbligatorio adeguarsi, a maggior ragione per i comuni che non dispongono nemmeno del personale tecnico necessario a interpretarle: tanto che le organizzazioni agricole hanno dovuto tirare la giacca al Prefetto di Sondrio, Salvatore Pasquariello, il quale, con una missiva ai sindaci del 5 marzo 2020, ha usato tutta la moral suasion che poteva mettere in campo, dall'alto delle proprie prerogative istituzionali, pregandoli di 'voler valutare l'opportunità di recepire le indicazioni regionali'. La Regione Lombardia ha un ruolo e una dimensione che la pone, oggettivamente, nella condizione di stroncare questa pessima pratica, anche a livello nazionale: è la prima regione italiana per intensità di allevamento, è tra le maggiori percettrici di sussidi dalla PAC, accoglie nel suo territorio di pianura le più grandi aziende zootecniche del Paese, ha una ottima reputazione da difendere nel settore della trasformazione lattiero-casearia, un notevole paniere di prodotti tipici d'alpeggio. E oltre 220.000 ettari di territorio classificato come pascolo montano. Al di là del molto apprezzabile sforzo di collaborazione istituzionale dimostrato dal Prefetto di Sondrio, e degli adempimenti minimi obbligatori attuati dall'organismo regionale che si occupa dei pagamenti PAC, da una regione con simili connotati è lecito aspettarsi un impegno molto maggiore nella regolamentazione e nei controlli rivolti in primo luogo alle aziende zootecniche che beneficiano dei generosi sussidi PAC, insieme ad un aiuto ai comuni proprietari di pascoli montani, affinché vengano messi nella condizione di tutelarsi da queste spregevoli operazioni speculative.

Comune di Premana (LC)

MOTIVAZIONE

In pochi anni il comune di Premana (LC) ha realizzato, un tratto per volta e senza una chiara pianificazione, numerose strade agro-silvo-pastorali e nuovi percorsi d'alta quota, su ripidi versanti e con interventi di qualità progettuale scarsa, destinati a far crescere il rischio idrogeologico

DESCRIZIONE

Premana domina la Valvarrone, la più settentrionale delle valli lecchesi, al cospetto delle alte cime su cui si innesta la dorsale orobica: il paese è depositario di una millenaria tradizione di estrazione e lavorazione del ferro, e tutt'oggi è rinomato distretto industriale per la produzione di lame e forbici, con produzione destinata soprattutto all'export. L'esteso territorio comunale include le ampie convalli, confluenti nel solco principale scavato dal Varrone, sui cui pascoli alti sopravvivono attività d'alpeggio. La sfida centrale per il futuro di Premana e per lo sviluppo delle sue potenzialità anche in altri settori (turismo e alpeggio) risiede nel mantenere un equilibrio duraturo tra la sua forte vocazione industriale e la vulnerabilità del territorio. Purtroppo i passi falsi in questo senso non sono mancati e si rilevano con crescente frequenza. Un aspetto particolarmente critico è quello dello sviluppo, scarsamente coordinato, di un numero impressionante di strade agrosilvopastorali (ASP): opere che sarebbero essenziali per l'attività d'alpeggio, qui paiono invece rispondere più alle aspettative di proprietari di rustici e baite. Il continuo lavorio di mezzi meccanici sui versanti, spesso con cantieri assegnati con gare a fortissimo ribasso e varianti non preventivate, lascia a desiderare sulla qualità pianificatoria e progettuale di interventi che, in occasione di piogge torrenziali, si trasformano in percorsi preferenziali per le acque o in innesco di distacchi. L'elenco dei tracciati realizzati nell'arco di pochi anni o in corso di realizzazione è una lista infinita, con opere in attesa di collaudo come l'ASP Premaniga - Alpe Solino, o in corso come quella Alpe Forni -Alpe Barconcelli, o in progetto come l'ASP Solino - Alpe Deleguaggio, o la Pian d'Alben-Barconcelli, con lotti che procedono senza che sia chiaro se le porzioni precedenti siano state collaudate, come l'ASP Giabbio-Alpe Chiarino, o diramazioni come quelle che dalla strada per Premaniga si staccano per Pezzapra, Alpe Pianco, la località Giudéé e la località Mosnico, anche cancellando antiche mulattiere acciottolate, e ancora strade su alveo del torrente Varrone, e i ripristini di viabilità danneggiata come quella per la diga di Premana. Il sistema delle piste e tracciati ASP forma una matassa di percorsi sinuosi, di fattura discutibile anche a causa dei lavori in economia, che intaccano i pendii lasciando spazio a interrogativi sul comportamento in caso di precipitazioni a carattere di rovescio. Recentemente è stato approvato il progetto esecutivo della strada ASP "per Alpe Barconcelli ramale Alpe Forni - Alpe Barconcelli", con investimento previsto di 337.000 euro, che sarebbe sostenuto in parte da contributo regionale di 260.580 euro del bando "Lombardia to stay" associato ad un programma sovracomunale, "In bici tra lago e monti" per la fruizione escursionistica del territorio: un investimento complessivo di 1.200.000 euro fra cui è previsto, nel Comune di Premana, un collegamento che salendo la Valle dei Forni, tra alpeggi e malghe fino all'Alpe Artino, raggiungerebbe la costa tra Valvarrone e Valbiandino, a quasi 2.000 metri di quota, su un pascolo molto acclive. Non è chiara la distinzione tra il finanziamento regionale per il sentiero e quello per la strada ASP, prevista da una delibera comunale, in ogni caso anche il percorso 'escursionistico' lascia forti interrogativi, si tratta comunque dell'ennesima opera con forti impatti realizzativi per la necessità di movimentazione di materiali su versante, con grandi dubbi che possa risultare utilizzabile dall'utenza per cui è proposta, viste le forti pendenze.

Sindaco di Borgo Lares e Giunta della provincia di Trento (TN)

MOTIVAZIONE

Per l'ampliamento dell'area sciistica di Bolbeno in Val Giudicarie con costruzione di una nuova seggiovia a quattro posti nel comune di Bolbeno – Borgo Lares (Val Giudicarie - Trentino) e il raddoppiamento dell'impianto di innevamento artificiale in un sito a 600 m di quota s.l.m.

DESCRIZIONE

Mentre la quasi totalità degli scienziati di tutto il mondo ci ricorda come l'emergenza climatica sia un fatto reale e non uno scenario possibile, ben sapendo che nell'area alpina la temperatura aumenta del doppio rispetto agli altri territori, la Giunta trentina e il comune di Borgo Lares siglano un accordo che prevede un investimento di ben 4 milioni di euro per un impianto sciistico a Bolbeno, situato a 600 metri di quota. Il progetto prevede l'ampliamento dell'area sciabile verso monte (quasi il doppio rispetto all'attuale in termini di lunghezza per un dislivello complessivo di 200 m), la costruzione di una seggiovia a quattro posti (portata 1600 persone/ora) che si affiancherà allo skilift esistente, il rifacimento e raddoppio dell'impianto di innevamento artificiale, il rifacimento e raddoppio dell' insensata illuminazione notturna. Il tutto è funzionale a servire una pista "campo scuola" che così com'è attualmente, finché resiste, svolge benissimo la sua funzione ludico-sportiva a livello di aggregazione della comunità locale.

I costi sono così riassumibili: circa 4 milioni di euro di investimento dei quali 2,5 milioni di euro provenienti da Trentino Sviluppo (Provincia di Trento) e 1,5 milioni di euro provenienti dal BIM del Sarca e dal Comune di Borgo Lares. Il piccolo Comune si esporrà finanziariamente con circa 700.000 Euro. Ancora una volta si vuole riproporre un "parco giochi più grande" ed un modello di sviluppo diventato obsoleto per le popolazioni che vivono in montagna, quando la funzione di questa storica pista di sci è e rimane quella di "campo scuola per bambini", già dotata di skilift, di un'insensata illuminazione notturna e di un impianto di innevamento artificiale (senza quest'ultimo l'impianto sarebbe già chiuso e dismesso da anni, in quanto le precipitazioni nevose e la permanenza al suolo della neve è ormai da anni trascurabile a quelle quote, ovvero 600 m s.l.m.). Non si tratta di inseguire un approccio rigidamente ecologista e di conservazione della montagna selvaggia: qui sono messi in discussione i temi dell'impatto ambientale, della reale necessità dell'opera, dell'ingente investimento di risorse economiche in un'area dove quello che c'è già funziona e svolge il suo ruolo a livello di piccola comunità montana (pista con skilift per campo scuola). A questo si aggiugono i limiti tecnici e le criticità di progetto e funzionamento, descritti anche nella valutazione ambiente strategica del progetto. Un progetto insostenibile insomma, per la bassa quota in cui dovrebbe sorgere, i cambiamenti climatici, l'elevato fabbisogno energetico con ingenti consumi idrici ed elettrici, l'aumento dei costi di gestione e manutenzione, e il funzionamento, previsto per soli 60 giorni all'anno.

Comune di Cembra Lisignago (TN)

MOTIVAZIONE

Per gli interventi che hanno portato alla parziale distruzione di una fascia di praterie umide del lago Santo di Cembra e che, se completati, trasformeranno il lago alpino in una piscina.

DESCRIZIONE

Il lago Santo, posto a 1196 metri s.l.m, è un esempio raro e vulnerabile di habitat con acque stagnanti, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoëto-Nanojuncetea e Nanocyperion flavescentis. Una tipologia rara sia in Trentino sia nel resto d' Europa e che rientra tra quelli indicati come meritevoli di protezione dalla Direttiva Habitat della UE. Nel lago c'è anche il gambero di acqua dolce, una rarità assoluta a quella quota.

Questo bellissimo lago è oggetto di una devastazione innescata da un progetto definito di "Valorizzazione turistico ambientale" approvato dal Comune di Cembra Lisignago nonostante la popolazione locale si fosse mobilitata contro il progetto con una raccolta firme.

Il Comune di Cembra Lisignago con il "progetto di valorizzazione turistico ambientale del lago Santo" ha previsto 2 pontili aggettanti sul lago (di cui uno, il più piccolo soppresso in seguito alle proteste), 304 mq di piattaforme in legno a bordo lago sostenute da circa 50 pali in acciaio e cemento; un innalzamento dell'area di balneazione, parco giochi, posa di massi di porfido lungo la sponda; taglio di oltre 20 abeti di 40-anni e altro ancora. E' prevista una successiva "rinaturalizzazione" di alcune zone, ma con specie diverse da quelle attualmente presenti. Il tutto per un costo complessivo di 250.000 euro.

Un intervento pesantissimo che se completato provocherebbe un'alterazione molto grave dell'ambiente del Lago Santo di Cembra, attualmente ancora con un buon grado di naturalità, con eliminazione completa della vegetazione in vaste zone, regressione e degenerazione della vegetazione in altre: un'operazione che stravolge il paesaggio.

Di recente è stata lanciata una petizione con la quale si chiede il blocco dei lavori e per quanto possibile l'immediato ripristino ambientale dell'area già compromessa dai lavori, e chiedendo soprattutto che non venga appaltato e realizzato il mega pontile.

Amministrazione Comunale di Pontebba

MOTIVAZIONE

Per il sostegno dato ad un progetto privato di sfruttamento idroelettrico del fiume Fella.

DESCRIZIONE

Si illudeva chi sperava che la diffusa "protesta dei pesci d'acqua dolce" andata in scena lo scorso 25 gennaio in tutto l'arco alpino e la "seria riflessione" indotta dal lungo periodo di pausa per la pandemia avessero portato ad un cambiamento e ad una maggiore attenzione per le problematiche ambientali, a partire dal settore idroelettrico. Se prendiamo ad esempio quello che sta accadendo in Friuli V.G. in queste settimane verrebbe da dire che tutto è rimasto "come prima" o, addirittura, continua "peggio di prima". L'assalto alle risorse non ancora derivate, prosegue infatti sia sui piccoli corsi d'acqua alpini - come il rio Siera, in Val Pesarina, che nasce nelle vicinanze dell'omonimo passo, a circa 1600 m. slm - sia sul fondovalle. Come sta accadendo nel caso del Fella, un fiume celebrato, soprattutto un tempo, per il colore delle sue acque. E' il principale affluente del Tagliamento ed ha alla confluenza una portata superiore a quella del ricevente, privato dall'inizio degli anni Sessanta di quanto serve ad alimentare il Lago di Verzegnis e la Centrale idroelettrica di Somplago. Del grande piano di sfruttamento del bacino montano del Tagliamento, predisposto dai tecnici della SADE e attuato in una prima fase per la Carnia Occidentale e poi per la Carnia Centrale, al momento della nazionalizzazione dell'energia elettrica restava ancora sulla carta solo la parte relativa alla Carnia Orientale e al Canal del Ferro. L'emozione seguita al disastro del Vajont convinse l'ENEL a soprassedere per qualche anno, evitando di creare altri "misfatti", come affermò il geologo Lucio Zanier nel suo libro. Nel 1975 però il progetto della Centrale di Amaro, che prevedeva la creazione di un bacino artificiale sul versante settentrionale del monte Amariana alimentato dalle acque del Fella, del Chiarsò e di numerosi rii minori, fu ripreso nuovamente in mano e venne presentato ufficialmente. Dopo una nuova "pausa", dovuta allo "sconquasso" dei terremoti del 1976, per tutta la metà degli anni Ottanta il progetto, caldeggiato dal Presidente della Regione Biasutti, fu al centro dell'attenzione di amministratori e abitanti della montagna, suscitando dibattiti, divisioni e nette prese di posizione. Due in particolare furono i momenti decisivi di questa battaglia: la clamorosa protesta organizzata dai circoli culturali, dalle segreterie carniche dei partiti politici e dalle associazioni dei pescatori sportivi a Trieste, il 29 gennaio del 1983, in occasione della conferenza regionale sull'Energia, e la votazione con cui anche l'Assemblea della Comunità Montana della Val Canale-Canal del Ferro, espresse il 29 novembre 1986 un parere contrario e inatteso nei confronti dell'opera, seguendo l'esempio della Carnia e di molti Comuni. Abbiamo ricordato questi precedenti e la storica decisione presa proprio a Pontebba è perché oggi, in località San Rocco, nello stesso punto in cui la SADE e l'ENEL avevano previsto la captazione del Fella, una ditta privata (la Società Idroelettrica Fella srl) intende realizzare una nuova centrale. Certo, si tratta di un'opera meno impattante rispetto ai grandi impianti del passato, ma guidata dalla stessa logica. L'opera allontanerebbe definitivamente l'obiettivo di qualità ecologica previsto dalla direttiva acque, che per il Fella dovrebbe passare dall'attuale "sufficiente" a "buono" entro il 2027. E' perciò grave che l'Amministrazione Comunale, abbagliata dalla possibilità di ottenere qualche introito, non solo abbia emanato decreti di esproprio nei confronti del Consorzio dei beni delle Comunioni Familiari di San Leopoldo, subito contestati, ma che non abbia esitato a schierarsi di fronte al Tar a sostegno della ditta proponente.

Parrocchia di Zuglio e Ministero dei Beni Culturali

MOTIVAZIONE

Per la mancata tutela del Colle e della Pieve di San Pietro.

DESCRIZIONE

Salendo da Tolmezzo in direzione del confine austriaco non si può non notare la presenza di alcune antiche chiese, che sorgono, isolate, sui colli ai lati opposti della valle. La più imponente è quella di San Pietro, che sovrasta il paese di Zuglio, la romana *Julium Carnicum*, già sede vescovile. Sorte in epoca alto medievale dove in precedenza si trovavano alcune torri di avvistamento, queste chiese offrono una vista spettacolare e custodiscono preziose opere d'arte. La Pieve Matrice di San Pietro, in particolare, si fregia di questo appellativo per il ruolo che ha avuto nella diffusione del cristianesimo in Carnia e continua ad ospitare ogni anno, per la Festa dell'Ascensione, una suggestiva cerimonia: il *Bacio delle Croci*, che testimonia la sua importanza. Centinaia di fedeli (e non solo), provenienti dalle varie località, salgono a piedi fino al prato del *Pian della vincule*, recando le croci astili delle rispettive chiese, ornate di nastri colorati e fiori. Qui, prima della Messa, schierate in cerchio, le croci ad una ad una rendono omaggio con un inchino e un "bacio" alla croce della Pieve di San Pietro.

Quando, una decina di anni fa, un progetto di elettrodotto aereo transfrontaliero, proposto da alcuni industriali friulani, rischiava di minacciare, con tralicci alti oltre cinquanta metri, la bellezza di questi luoghi, Legambiente fu tra i soggetti che, in sede di procedura di VIA segnalarono con maggior decisione l'assurdità di tale opera e gli ingannevoli rendering fotografici presentati. Per sensibilizzare l'opinione pubblica della regione, vennero anche organizzate visite guidate con la presenza di esperti. Così, vinta la battaglia contro l'elettrodotto, quando a due-tre anni di distanza siamo ritornati a visitare il colle e la Pieve di San Pietro, siamo rimasti ancora più sorpresi e scandalizzati per tutta una serie di interventi nel frattempo eseguiti direttamente dalla Parrocchia di Zuglio o con il suo benestare.

Oltre alla discutibile asfaltatura della stradina di accesso al *Pian della vincule*, ci ha colpito la realizzazione lungo la stessa di una appariscente *via crucis*, costituita da una quindicina di blocchi regolari in cemento di abbagliante colore bianco, ognuno dei quali contiene un'opera in ceramica e targhe con l'indicazione dell'artista e una dedica. Senza voler entrare nel merito della qualità delle opere realizzate e del valore dei loro autori, questo intervento appare decisamente fuori luogo rispetto al contesto. In più, ai piedi dell'ultimo tratto della salita alla Pieve ci sono altre installazioni: alcuni tondini in metallo, infissi nel terreno e recanti dei cuori con i nomi di coppie di sposi e una specie di edicola contenente lavori in stile moderno realizzati da allievi di alcuni istituti scolastici della zona. Dulcis in fundo, ormai alla soglia della Pieve di San Pietro, i bordi dei gradini in pietra delle scalinate sono imbrattati con vernice rossa. Quest'ultimo sconcertante atto sarebbe motivato dalla necessità di evitare inciampi e cadute ai frequentatori. Non si tratta, dunque, solo di interventi stonati o, nel caso della verniciatura della scalinata, al limite del vandalismo, ma di opere prive di una specifica autorizzazione in un sito vincolato dalla Soprintendenza dal 2009. A seguito della pubblicazione sul principale quotidiano locale di un articolo corredato da foto, il Nucleo per la Tutela dei Beni Culturali dei Carabinieri ha aperto di propria iniziativa un'indagine, di cui non si conosce l'esito. Legambiente ha provveduto a segnalare il caso alla locale Soprintendenza alle Belle Arti, senza peraltro ottenere risposta. Sarà per colpevole disattenzione o sarà una conseguenza dei tagli al personale operati in passato dal Ministero?

Servizio Idraulica della Regione FVG

MOTIVAZIONE

Per gli interventi di "protezione civile" sui corsi d'acqua montani.

DESCRIZIONE

Cos'è un fiume? La lettura di questo bel libro di Monika Vaicenavicienė, in concorso per l'assegnazione del Premio Andersen, sarebbe utile a tutti, ma andrebbe raccomandata, a quei politici, funzionari regionali ed ingegneri che hanno progettato, approvato e realizzato i recenti interventi "urgenti" di "protezione civile" sui corsi d'acqua montani della regione.

Ad essere interessato è stato in particolare il bacino del Tagliamento, un fiume studiato ormai da anni da scienziati e università di mezzo mondo e preso a modello, per le sue caratteristiche, per interventi di rinaturazione di altri corsi d'acqua alpini. Le costose opere di movimentazione e sghiaiamento da poco realizzate, o ancora in corso (come, ad esempio, sul torrente But) hanno come effetto il livellamento della superficie dell'alveo, con la creazione di un canale centrale per lo scorrimento delle acque: tutto l'opposto, cioè, di quei "canali intrecciati", caratterizzati da diverse velocità di deflusso e fonte di biodiversità, che spettacolari riprese aeree ci hanno fatto ammirare in tanti documentari e trasmissioni televisive.

Gli interventi sono stati eseguiti senza passare il vaglio di uno *screening* ambientale, senza che venissero predisposti studi e analisi sugli aspetti naturalistici, in assenza anche di una relazione idraulica che mettesse in evidenza lo stato di fatto e la situazione futura. In sostanza si è banalizzato un fiume, considerandolo semplicemente come un contenitore inclinato in cui scorre un liquido che trasporta e deposita materiali solidi e non come un ecosistema complesso, ricco di *habitat* e di specie vegetali e animali particolari (come la trota marmorata e lo scazzone), morfologicamente vario, legato alla storia, alla presenza degli insediamenti umani ed elemento fondamentale del paesaggio.

Anche l'utilità di questi interventi ai fini della sicurezza lascia dei dubbi. Basti pensare che, mentre si provvedeva all'estirpazione di ogni tipo di vegetazione, è stata invece "tollerata" la riproposizione di uno sbarramento trasversale, lungo quasi 400 metri, alto 3 e largo da 6 a 10 metri, realizzato anche con l'utilizzo di grossi massi di scogliera, immediatamente a valle delle Terme di Arta. Lo scopo è convogliare l'intera portata del But verso un canale che alimenta una centrale idroelettrica. Una specie di diga, che, in occasione della tempesta Vaia, aveva probabilmente contribuito all'innalzamento del livello delle acque e all'erosione della riva destra, con la distruzione di un tratto della pista ciclabile regionale n. 8 e di alcuni ponti di legno.

Direzione Centrale Risorse Forestali della Regione FVG

MOTIVAZIONE

Per i progetti di nuove strade forestali spesso ingiustificate e pesantemente impattanti.

DESCRIZIONE

Le strade forestali costituiscono indubbiamente un'infrastruttura indispensabile per poter assicurare un moderno utilizzo del patrimonio boschivo. Le immagini girate da Dante Spinotti alla fine degli anni Settanta, in occasione della realizzazione del filmato *La Carnia Tace*, sono oggi solo un documento struggente e restano una testimonianza di quella che era la dura vita dei boscaioli in passato. La vicinanza ad una viabilità adeguata non è però una condizione sufficiente per poter operare, come dovrebbe capire anche chi non perde occasione per lamentarsi che il bosco sta ormai "chiudendo i paesi".

Come avevamo già evidenziato - citando i professori Livio Poldini e Michele Gortani - in occasione della motivazione di una *bandiera nera* assegnata nel 2017 sempre in questo campo, è dunque fondamentale tenere conto dei luoghi in cui ci si trova ad intervenire. Il versante meridionale delle Alpi Carniche, con il suo clima particolare, la sua morfologia e per le caratteristiche dei suoli, è molto diverso da quello delle valli della Drava e del Gail e i suoi boschi, ai quali si assegna anche una indispensabile funzione di difesa idrogeologica, richiedono tecniche più complesse e hanno conseguentemente costi di utilizzo più elevati.

Per questi motivi chi decide o autorizza la realizzazione di strade forestali con l'impiego di considerevoli risorse pubbliche dovrebbe essere particolarmente attento all'analisi dei costi e dei benefici. La costruzione di queste opere non deve infatti compromettere la stabilità dei versanti; può comportare notevoli e continue spese per la manutenzione, delle quali si deve tenere conto; può essere al servizio di ambiti da cui si può estrarre poca quantità di legname o essenze di scarso valore; può, infine, sovrapporsi o interferire con una rete di mulattiere e sentieri esistenti e rischia così di banalizzare l'ambiente naturale ed il paesaggio di luoghi che hanno un grande interesse dal punto di vista turistico. Le decisioni che vengono prese anche in questo settore, dunque, dovrebbero essere equilibrate e non sottostare alle pressioni particolari di chi può ricavarne un vantaggio.

Negli ultimi tempi, forse a causa della necessità di utilizzare risorse già stanziate o del ritardo accumulato nella predisposizione e nell'analisi dei progetti, sembra che agli organismi regionali sia venuto a mancare questo necessario equilibrio. Citiamo alcuni casi che riguardano opere già approvate, o addirittura appaltate o ancora in corso di esame: la strada forestale che dovrebbe collegare il rifugio Chiampizzulon (in Comune di Rigolato) con Malga Tuglia, per innestarsi con un tracciato proveniente da Cima Sappada, attraversando boschi di larice ed ambiti di rara bellezza. Il raccordo tra il rifugio Marinelli (il più alto della regione) e la strada proveniente da Casera Plotta. L'opera - da decenni ripetutamente e motivatamente bocciata dalla Regione – si sovrapporrebbe all'esistente mulattiera (segnavia CAI n. 148), aprendo la strada al transito di moto, quad e fuoristrada. Sempre in questa zona sono state proposte: una "variante" alla strada che sale verso Casera Val di Collina (per la quale è già stata finanziata la sistemazione di alcuni tratti danneggiati) che creerebbe un doppione a poche decine di metri di distanza; un tracciato di scarsissima utilità, lungo circa 2 km che collegherebbe le Casere Val di Collina e Collina Grande; l'allargamento della carreggiata esistente nei pressi di Casera Collina Grande e un nuovo tratto di 1 km sui pascoli per Casera Plotta. Infine, sul versante settentrionale del Monte Amariana è prevista una strada forestale fortemente voluta dal Comune di Amaro.

LEGAMBIENTE

VIVA LA RIEVOLUZIONE.

La storia di Legambiente è legata da sempre al desiderio di cambiare il mondo, migliorare l'ambiente e impegnarsi nella difesa del territorio: per il nostro quarantesimo compleanno, celebriamo il bello della #rievoluzione, perché le rivoluzioni cambiano il mondo, ma le evoluzioni lo rendono migliore.

Abbiamo tantissime sfide che ci attendono: fermare la crisi climatica e le ecomafie, liberare il mare dai rifiuti e diffondere stili di vita sostenibili, proteggendo il territorio e chi lo vive. Dobbiamo farci portavoce dell'Italia che non ha paura, che crede fermamente in un futuro migliore e si impegna per realizzarlo.

Per mettere in moto questa #rievoluzione, c'è bisogno della partecipazione di tutte e tutti.

Saremo in tanti.
Saremo inarrestabili.
Unisciti a noi.

Iscriviti al Circolo più vicino
o su www.legambiente.it.

Ti aspettiamo!

legambiente.it